

Dispositivi per l'arredo flessibile
in situazioni di emergenza
abitativa



introduzione

Per pensare a un progetto sull'arredo in situazione di emergenza è necessario distaccarsi totalmente dall'idea di arredo tradizionale, trascendendo il pensiero dello spazio abitativo moderno e ponendosi su un tempo indefinito.

Durante la mia ricerca bibliografica sul tema dell'architettura emergenziale, la mia attenzione ricade sulle tesi di laurea magistrale: **Lo spazio dei rifugiati nella città europea: Torino** / di Sara Turano e **Settle inTo: strategie inclusive per i nuovi abitanti** di Silvia Bovo, Martina Bunino e Zeynep Tulumen, che sembrano per idee e stile di ricerca, una il continuo dell'altra.

La mia idea è stata quindi quella di continuare, alla luce dello strategico lavoro svolto dalle mie colleghe, l'indagine sugli spazi della città e approdare alla scala più piccola, quella dell'arredamento, ripensando i vecchi spazi che vengono occupati oggi dai nuovi abitanti.

Lo studio preliminare:

Si è voluto indagare e prendere atto dello stato dell'arte nell'abitazione ottenuto attraverso decenni di evoluzione concettuale e tecnica. Concettuale, poiché le esigenze abitative negli anni sono cambiate, così come sono cambiate le forme della socialità; tecnica, per la naturale predilezione al raffinamento delle tecniche costruttive.

Si noterà come il design dell'arredo segua di pari passo, per l'appunto, l'evoluzione tecnica e concettuale dell'architettura di edifici. citando Kant: l'architettura è arte che «esibisce materialmente concetti di cose come potrebbero esistere in natura» e il cui aspetto essenziale è «la sua adeguatezza a un certo uso. (...) Perciò ad essa appartengono di diritto le abitazioni...e i mobili».

Il progetto dell'arredamento entra quindi di diritto nel progetto architettonico, forte di una illustre legittimazione: ciò che Kant sottintende è che la

natura intrinsecamente progettuale dell'abitazione non si esaurisce nella sua dignità architettonica, ma si prolunga negli arredi, i quali negli ultimi decenni sono stati proposti nelle soluzioni più disparate, sempre con un occhio alla necessità di flessibilità abitativa nata dalla rivoluzione industriale.

Va detto però che anche la stessa parola "flessibilità" ha variato il suo significato, in quanto sono cambiate le condizioni al contorno (cioè anche le stesse disponibilità di spazio per cui gli arredi vengono pensati): il veloce mutamento nella struttura sociale di questi decenni ci impone, infatti, una visione ancora più flessibile verso le mutevoli concezioni di abitante.

Il progetto:

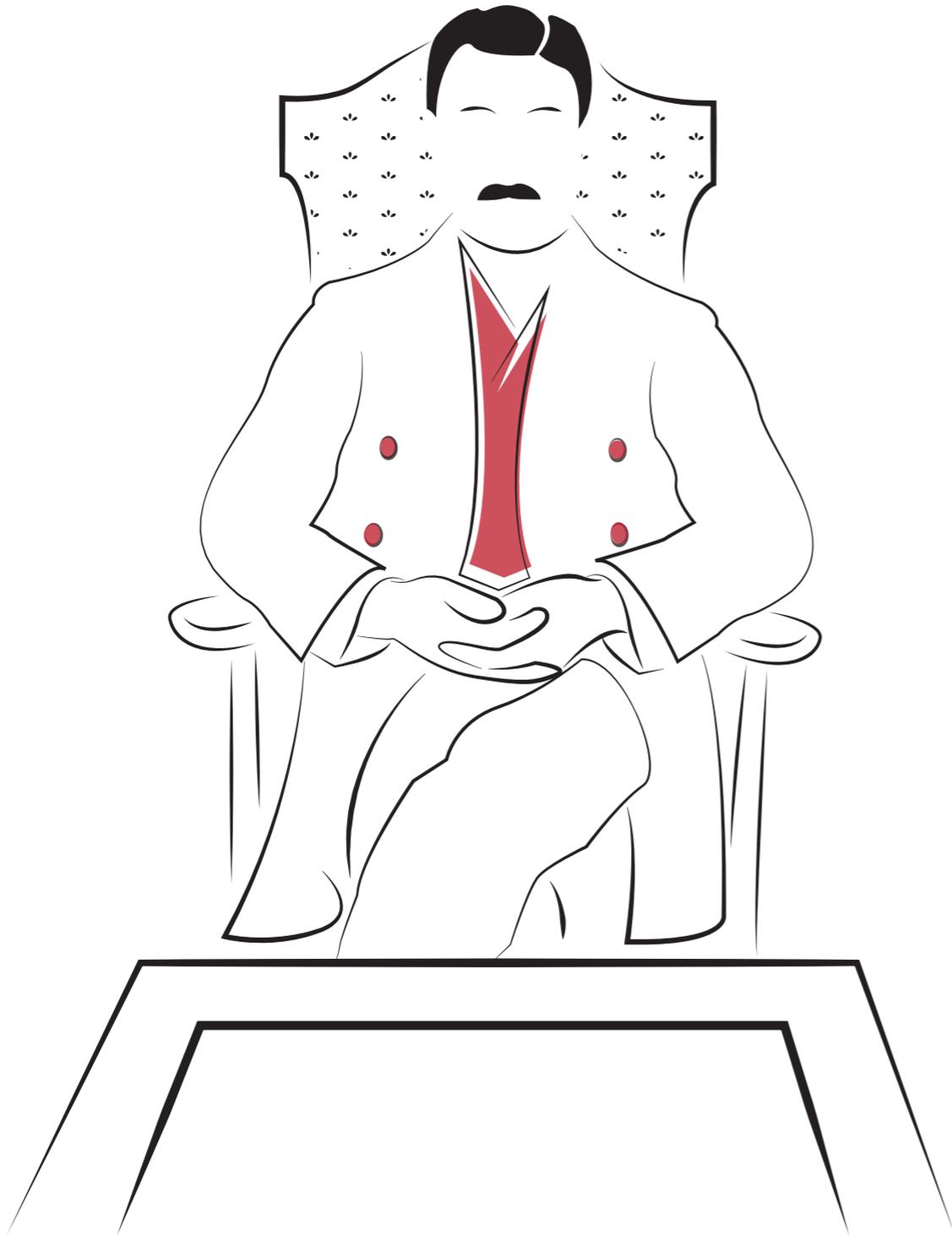
Da qui la progettazione di due dispositivi di arredo: Letto+ e Innertak. L'idea è quella che si possa ottenere, attraverso l'impiego di nuovi e vecchi componenti, un uso dello spazio abitativo potenziato volto verso specifiche realtà che in questi anni si sono plasmate. Esse spesso non presentano le stesse condizioni formali e sociali del passato, presentandosi certamente più precarie e mutevoli, facendoci, dunque, interrogare a proposito di quali potrebbero essere le nuove necessità abitative. Si pensi ad esempio alla condizione di un migrante, costretto spesso a spostamenti repentini, immediati e non attesi, o a quella dello studente, altro possibile utente sempre più rappresentativo di una fetta di popolazione urbana. L'arricchimento necessario alla nostra società attraverso lo scambio di giovani ragazzi di città in città per fini di studio fa nascere in questi anni situazioni sempre diverse di vivere in coabitazione; spesso, tuttavia, in modo estremamente precario e disagiato.

In questa sua dimensione provvisoria, l'abitare deve ribadire la sua natura culturale e sociale, legata ai cambiamenti storici, ma invariabile in alcuni aspetti antropologici che garantiscono la sua continua necessità.

In situazioni del genere l'interrogativo che noi progettisti dovremmo porci sarà come poter capire e anticipare le necessità di questi nuovi fruitori, elaborando soluzioni capaci di garantire loro un alto standard abitativo.

Capitolo 1.

Excursus storico



La casa razionale e la prima grande rivoluzione domestica.

L'idea di casa razionale nacque nel primo dopoguerra, anche se tentativi per la cosiddetta "rivoluzione" domestica vi furono già alla fine dell'Ottocento. Vi era certamente una definizione positivista verso questo tipo di abitazione; si credeva che attraverso una corretta progettazione degli spazi domestici si sarebbero migliorate le condizioni di vita dell'abitante.

Parallelamente grazie allo sviluppo tecnologico/industriale a scala internazionale gli architetti poterono sviluppare tipologie abitative impensabili fino al secolo precedente. Per indicare le caratteristiche delle nuove case razionali vennero utilizzate espressioni come "ordine", "economia", "sincerità", e soprattutto "semplicità". Erano appunto le forme semplici a dover essere impiegate in larga scala nella costruzione e arredamento, poiché queste erano considerate fondamentali per il riposo

dello spirito e per il miglioramento del lavoro domestico femminile.

In Italia l'esperienza del razionalismo assume significati disparati a seconda delle posizioni assunte dai protagonisti di quel periodo culturale. Per questo motivo il termine vi comprendeva sia gli aspetti tecnico costruttivi che formali e ideologici. Risparmiare nei costi diminuendo gli sprechi era un atteggiamento ben visto e questa idea venne portata fin negli arredi interni. Tutte le parti della casa quali porte, finestre e soprattutto le cucine vennero "tipizzate" e montati in corso di costruzione. All'estero Walter Gropius fu un grande sostenitore di questa corrente progettuale e definì la standardizzazione come «una razionalizzazione dell'industria fondata su un'alleanza produttiva tra lavoro manuale e lavoro meccanizzato» ed egli stesso aveva sviluppato una propria idea di casa prodotta in serie,

che potesse all'occorrenza essere ampliabile. Una tale serializzazione degli elementi di arredo porrà il successivo interrogativo di come queste parti vengano supportate e riprodotte nel tempo; un arredo studiato esclusivamente per quello spazio sarà di difficile sostituzione se l'elemento da riparare non viene più prodotto industrialmente.

Nella progettazione di arredi nel moderno abitare non sono rari i casi di conflittualità tra architettura e design riguardo dove finiscano le competenze di uno e comincino quelle dell'altro. È a cavallo del XIX e XX secolo che si sviluppa l'idea della Gesamtkunstwerk, dell'opera d'arte totale, che voleva l'architetto progettista non solo del disegno degli spazi architettonici ma anche dei più minuziosi particolari, come le maniglie delle porte, gli utensili in una visione dello spazio il più

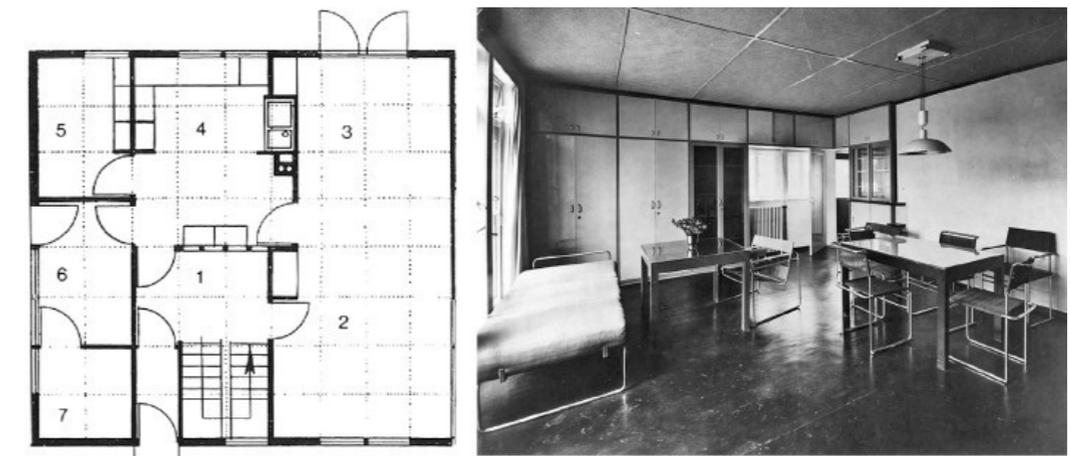
possibile unitario.

L'abitare è inteso come continuum tra il corpo, gli spazi, gli oggetti e questo modo di pensare viene condiviso e si rispecchia nel lavoro di molti maestri moderni, come Le Corbusier, Gio Ponti e Walter Gropius.

Josef Hoffmann, architetto austriaco teorizzò che i mobili non potessero essere considerati indipendentemente dagli interni cui erano destinati. Il modello abitativo proposto era però, a causa del suo rigore formale, destinato ai ricchi borghesi austriaci («Aut-riche!», ironizzava Gustav Klimt con un ospite francese). Tuttavia, negli stessi anni, Heinrich Tessenow teorizzava gli spazi e gli arredi delle abitazioni per «lavoratori e piccoloborghesi» attraverso gli stessi principi, ma con una dignitosa economicità e minimalismo funzionale.

Tessenow scriveva "dobbiamo esigere mobili semplicemente utili, che

Oggi sarebbe sempre più difficile pensare ad una architettura così unitaria e completa tanto da contemplare gli utensili della casa, per via dell'approccio sempre più volto al restauro e conservazione della preesistenza. Quello che può fare è invece creare dei dispositivi che si adattino in modo flessibile a più ambienti.



assolvano gli scopi di cui abbiamo bisogno che siano funzionali e ben rifiniti”

In entrambi i casi era l'architettura a decidere la qualità dell'abitare. Le ricche dimore borghesi ponevano gli stessi problemi delle abitazioni popolari, collocando nella medesima prospettiva dell'omogeneità stilistica tanto la villa patrizia quanto l'alloggio minimo operaio. Più che uno schema spaziale si proponeva un modello sociale e culturale.

Alcuni autorevoli architetti dei primi anni del Novecento come Adolf Loos sostenevano appunto che una casa interamente disegnata dall'architetto fin nei suoi minimi particolari la rendesse troppo rigida e il committente non si sarebbe mai trovato a proprio agio con mobili non acquistati da lui stesso; al contrario l'abitante doveva avere la possibilità di poterla arredare con il proprio gusto. Prendiamo come esempio proprio un lavoro di Loos, Villa Steiner; secondo l'architetto la freddezza dell'aspetto esteriore avrebbe dovuto fare da contraltare agli interni ospitali e avvolgenti, agevolato dal fluido sviluppo dello spazio che il progettista gli aveva disegnato. Inoltre Loos concepì il concetto di Raumplan, la possibilità di lavorare sulla sezione di un edificio per ottimizzarne le qualità spaziali, disponendo gli ambienti interni su piani sfalsati tra loro. Va detto che esperienze del genere sono rimaste molto rare, per via del costo maggiore di questo tipo di abitazioni. Alla fine la costruzione sviluppata su un unico piano ebbe il sopravvento per la sua economicità.

Oggi sarebbe sempre più difficile pensare ad una architettura così unitaria e completa tanto da contemplare gli utensili della casa, per via dell'approccio sempre più



Nella pagina a sinistra:

Walter Gropius, Casa 17, Esposizione di Stoccarda, 1927

In alto:

La foto che ritrae Elisabeth Förster-Nietzsche sulla porta della sede degli archivi Nietzsche a Weimar, progettata nel 1904 da Van de Velde, con indosso l'abito disegnato dallo stesso architetto, che fa da contrappunto a una maniglia ispirata ai medesimi principi formali, o quella della moglie di Van de Velde, anche lei abbigliata nello stesso stile della casa d'abitazione interamente disegnata dal marito nel 1898, assumono il valore di un manifesto.

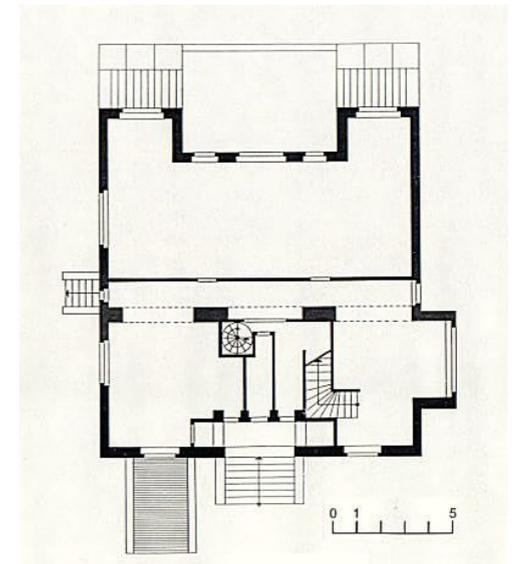
A pagina 9:

Adolf Loos, Foto facciata e pianta di Villa Steiner, 1917

volto al restauro e conservazione della preesistenza. Quello che può fare è invece creare dei dispositivi che si adattino in modo flessibile a più ambienti.

Gropius proponeva di affidare all'architetto la «missione storica» di «realizzare il coordinamento di tutte le attività volte a modellare l'ambiente fisico umano». Di contro, il grande sviluppo industriale dell'epoca ha portato progettazione e produzione dei mobili a un livello formale molto alto che ha conferito a questa disciplina una buona autonomia culturale e professionale. Questo, contemporaneamente alla standardizzazione degli interni architettonici.

“Per un verso, l'arredamento dell'abitazione aspira a nascere, per così dire, dall'architettura stessa, germogliando dai suoi spazi, dalle sue strutture, in una sorta di partenogenesi nella quale l'unità formale dell'opera troverà la sua sanzione e lo spazio abitativo il suo carattere unico, distintivo, identitario; per un altro, la standardizzazione degli arredi, la produzione seriale, un'inesauribile ricerca tecnica ed estetica, l'affiorare di più specifiche competenze professionali ne fanno invece un campo autonomo, chiamato a dar forma al nudo spazio architettonico, ora inteso come neutro «contenitore», e a fornire, a sua volta, distinzione e personalità all'abitare.”¹



1. Maurizio Vitta, Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini, Torino, Einaudi, 2008

Lo spazio domestico: il lavoro di Bruno Taut e Margarete Schütte-Lihotzky

Come detto in precedenza, il progresso tecnologico dei primi anni del Novecento andava di pari passo alla nuova concezione domestica. Lo spazio della cucina di prestava molto agli studi degli architetti che elaborarono soluzioni per agevolare il lavoro di chi governava la casa, attraverso la semplificazione dei percorsi, la riduzione delle fatiche quotidiane, le migliori condizioni di igiene.

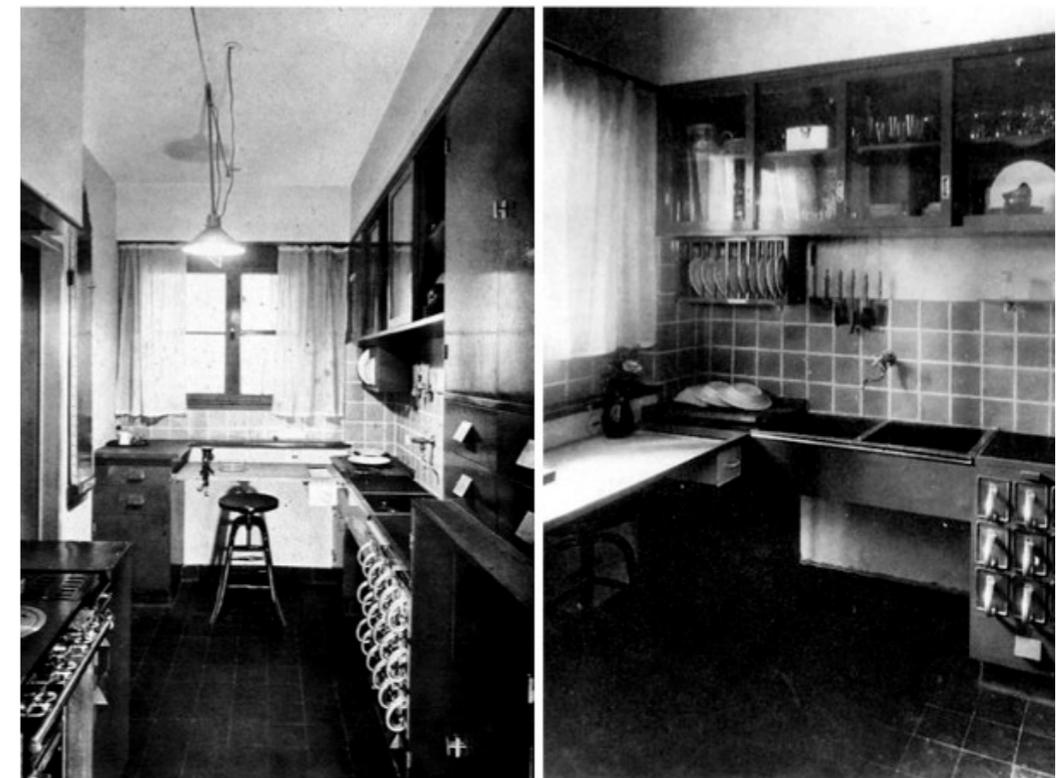
Tra i massimi studiosi dell'organizzazione razionale del lavoro casalingo è possibile annoverare Bruno Taut (1880-1938), il quale, oltre a realizzare numerosi interventi di edilizia residenziale, pubblicò molti scritti in cui affrontava le questioni riguardanti la progettazione di un nuovo ambiente domestico. Già nel 1913, diventato architetto consulente della Deutsche Gartengesellschaft (DGG, Società tedesca per la città-giardino), orientò la propria ricerca verso la progettazione di nuove forme dell'abitare. A Magdeburgo e a Berlino costruì le prime Siedlungen. Tramite il lavoro per la DGG, Taut venne in contatto con i principi della città-giardino e le idee degli innovatori della Neue Gemeinschaft. Convinto della responsabilità sociale del progettista, riteneva che uno dei compiti più importanti fosse quello di trovare le forme adeguate per spazi atti a creare una precisa identità.

Lo spazio domestico era, a suo parere, il catalizzatore dei comportamenti dell'uomo, e costituiva l'involucro, la cornice del patrimonio della vita interiore. In particolare Taut di rivolgeva alla donna – "l'architetto pone, la casalinga dispone" - che doveva liberarsi di orpelli inutili. Argomenti ben accolti in Italia, visto

il periodo a cui si stava affacciando il paese. Erano gli anni '20 e il clima politico accolse positivamente idee che puntavano sul risparmio, sull'innovazione e "modernità". Sul filone delle ricerche di Taut, lo studio dei servizi domestici si proponeva di utilizzare al meglio lo spazio, attraverso la progettazione di arredi non ridondanti, che fossero ingegnosi nell'utilizzare lo spazio; come armadi incassati e letti pieghevoli. Ma il punto cardine rimaneva sempre la cucina, che doveva abbreviare i percorsi fatti durante il servizio domestico della donna. A dimostrazione di queste teorie non mancavano le ricerche scientifiche che monitoravano il lavoro su scala settimanale: a due donne con le stesse capacità veniva richiesto di preparare lo stesso pasto avendo però a disposizione gli strumenti della cucina disposti in modo differente. Si otteneva a volte un risparmio fino a cinquecento

passi giornalieri, equivalenti in una settimana a circa tre ore e mezza.

Questa ottimizzazione del tempo di lavoro si basava sull'impiego di arredi standardizzati, (come la credenza per le vivande costituita da un complesso di caselle ricavate nel muro, il tavolino metallico con cassetti facilmente governabili, gli sgabelli girevoli da usare tanto per la tavola quanto per il fornello, l'armadio per le scope e l'asse da stiro ribaltabile fissato al muro con il ferro elettrico) considerati basilari per il nuovo concetto estetico di cucina. L'obiettivo era utilizzare lo spazio al meglio per facilitare il lavoro della massaia seguendo i principi dell'economia domestica. Il tutto era organizzato secondo uno schema a "U", poiché tale distribuzione avrebbe permesso di abbreviare i tragitti e di ottenere la massima libertà di movimento in uno spazio ristretto



normalmente sufficiente per una sola persona. Nella cucina ideata da Margarete Schütte-Lihotzky ogni elemento di arredo era collocato seguendo la sua precisa logica funzionale: per esempio le scatole delle spezie erano ravvicinate e poste accanto ai fornelli, per essere prese durante la preparazione dei piatti. Non mancava il vasellame sopra lo scolatoio pronto per essere riutilizzato una volta asciutto. Le provviste erano invece poste vicino al tavolo. Così - come ricordava Alberto Sartoris - "il lavandino, posto a un'altezza di 80 cm e fornito di due rubinetti orientabili con acqua fredda e calda, era concepito in modo che il vasellame sudicio potesse essere preso da sinistra con la mano sinistra e quello lavato riposto a destra con la mano destra, mentre bastava alzare un braccio per ordinare quello asciutto. La porta era scorrevole per non sottrarre spazio all'ambiente e per controllare, se aperta, facilmente i bambini durante il lavoro in cucina. La profondità dei pensili era stata



calcolata rispettando le dimensioni dei piatti. Sul piano di lavoro era ritagliato uno spazio per una vaschetta incassata in metallo smaltato, facilmente ispezionabile e svuotabile, utile a raccogliere gli scarti delle verdure. Al di sotto della finestra vi era un armadio per le provviste con una bocchetta di ventilazione; mentre i pannelli dei mobili erano tutti laccati in azzurro, in quanto tale colore poteva funzionare per allontanare le mosche. La lampada era collocata su una guida orizzontale, in modo che potesse scorrere e illuminare laddove necessario, e il pavimento in piastrelle nere era dotato di battiscopa arrotondato per facilitarne la pulizia." Alcuni di questi accorgimenti fanno sorridere oggi per l'apparente ovvietà, ma si presentavano all'epoca come un pensiero estremamente innovativo.

A pagina 11:

Margarete Schütte-Lihotzky, cucina, 1927

Nella pagina a sinistra:

Helene Haasbauer-Wallrath
Die Praktische Küche (The Practical Kitchen)
(Poster per una esibizione al Gewerbemuseum Basel)
Litografia.
1930

In basso:

Margarete Schütte-Lihotzky, dettaglio sportelli cucina, 1926-1927



CAPITOLO UNO

EXCURSUS STORICO

Tra XX e XXI secolo

Cosa rimane oggi dell'esperienza del secolo scorso? In questi due decenni di svolta tra il XX e il XXI secolo, poche cose sono cambiate. Identica è rimasta la questione dell'abitare, ma quella rigidità palpabile perdurata nel '900 è andata sfumando, declinando verso una sempre maggiore attenzione per l'elasticità e l'adattamento.

Come vedremo nelle esperienze analizzate più avanti, l'Architettura non ha più il ruolo di plasmare l'intera visione stilistica dell'abitazione, ma piuttosto testa una giustapposizione tra ciò che è "fisso" e ciò che è "mobile", tra "oggettivo" e "soggettivo".

Tuttavia spesso l'idea di abitare viene ancora pensata dall'architettura per interni come vincolata da precise e immutabili logiche antropologiche, per cui l'uomo non dovrebbe variare eccessivamente nel corso di varie generazioni la propria necessità di certi spazi e attrezzature divenendo quest'ultime fisse.

In queste logiche poi bisogna tenere conto del design, che ha assunto nel progetto l'onere dell'adattabilità, della malleabilità e la capacità di ricomposizione degli arredi più tradizionali.

Pensiamo a questo tralasciando alcune trovate cosiddette "Didesign" e pensiamo a progetti che tentano davvero di rimodellare le logiche interne dell'abitare.

Lo scenario che oggi va chiarendosi ci si presenta in un periodo di massima globalizzazione, e nella rivoluzione informatica è stato completamente stravolto il modo di pensare e lavorare al progetto.

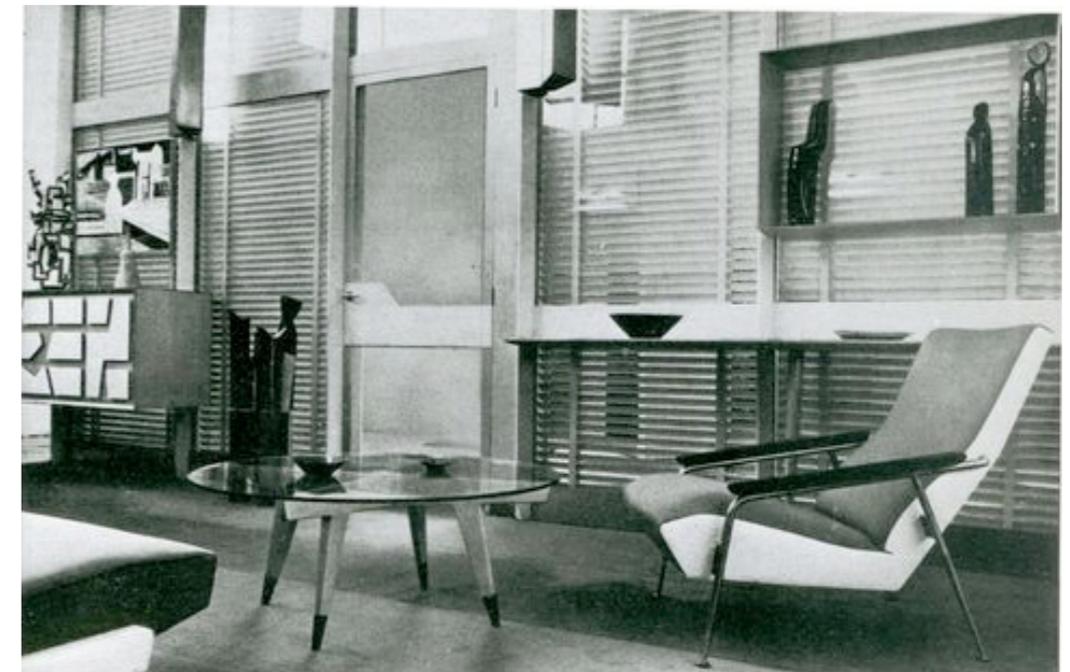
Non viene coinvolto solamente il design, ma l'intera sfera progettuale, che ci fa pensare...cosa vuol dire progettare oggi? Quando il lavoro del progettista si ferma e per quanto dovrà attraverso il prodotto insinuarsi nella vita dell'utente? Sono domande che Adolf Loos si poneva più di cento anni fa e ci dimostrano una contemporaneità stupefacente.

Stilisticamente (tralasciando il discorso di una villa, elemento unifamiliare che ragiona in tutte le sue parti come elemento unico) il palazzo standardizzato si presenta come un

unico blocco edilizio seriale al cui interno si ricavano gli appartamenti. Lo stile di arredamento interno di ogni singolo appartamento sarà definito quindi dall'inquilino, per un numero molto alto di possibili soluzioni, tra esse spesso estremamente diverse. -Basti pensare alla casa di una nuova giovane famiglia e alla casa dei propri nonni, lo stile adottato sarà estremamente differente-. Nonostante questa differenza di stili spesso ci si ritrova appunto a vivere negli stessi palazzi, distribuiti con gli stessi criteri, che siano costruiti sessanta o dieci anni fa, e si affidano al momento di dover arredare, alle logiche distributive tradizionali e consolidate. È in questo momento che la soggettività dell'abitare deve

dimostrarsi autonoma, e dopo le grandi diatribe del moderno dove il progettista cercava di regnare incontrastato fino alle più piccole scelte, l'abitante si dovrà appropriare della propria autonomia, e il design sarà ciò che aiuterà l'utente nelle proprie scelte di vita.

"Ciò significa collocare l'analisi su un tempo che non è più quello finito del progetto e della sua realizzazione, ma su quello indefinito della fruizione, dell'esperienza quotidiana che si rinnova di continuo; significa assumere come criteri di base i rapporti tra gli oggetti e i corpi, tra l'immobilità dello spazio arredato e la mobilità, la scorrevolezza delle esperienze fisiche e psichiche che vi succedono; significa,



Giò Ponti, Il Soggiorno dell'Abitazione uniambientale, X Triennale Milano, 1954

in altre parole, penetrare nel mondo dell'abitare come in un universo in perenne formazione, nel quale si dovranno ogni volta individuare i criteri di orientamento, i riferimenti, le rotte per un viaggio non di esplorazione, ma di scoperta.”²

Per quanto riguarda la progettazione di arredo, la tendenza oggi, accanto a quella dell'estetizzazione degli oggetti sul mercato del lusso, è quella di trovare soluzioni per oggetti d'uso quotidiano che siano belli ma anche economici.

“La semplicità ed'economicità dei mobili ikea ha permesso all'azienda di espandersi nel settore dell'arredamento e conquistare il mercato del nuovo millennio. Spesso però a discapito degli standard qualitativi tradizionali, plasmandone di nuovi.”

In questo si può leggere un percorso molto interessante: l'abbandono di un modus operandi tipico delle avanguardie del XX, rigide e spesso utopiche, per concentrarsi su progetti concreti e utili per tutti.

Non viene però abbandonata la qualità formale e il pensiero che la bellezza non possa essere separata dalla praticità, “rifiutando quindi un'idea per cui l'etica si dissocia dall'estetica in nome delle esigenze dei meno abbienti, per i quali la qualità estetica sarebbe inutile, mentre dovrebbe restare patrimonio dei consumatori dei Paesi di più antica industrializzazione o di fascia alta.”³

In questo, aziende come IKEA, che nel 1995 ha proposto un suo manifesto in cui si autodefiniva 'design democratico', hanno saputo cogliere la palla al balzo cercando di coniugare, quasi sempre con successo, estetica, funzionalità e economicità.

La semplicità ed'economicità dei mobili ikea ha permesso all'azienda di espandersi nel settore dell'arredamento e conquistare il mercato del nuovo millennio. Spesso però a discapito degli standard qualitativi tradizionali, plasmandone di nuovi.



2.Maurizio Vitta, Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini, Torino, Einaudi, 2008

3.Vanni Pasca, Design del futuro. XXI secolo, 2010

Nuove frontiere. Abitare in Emergenza, abitare temporaneo

Possiamo estrarre le definizioni più affini alla nostra ricerca della parola Emergenza, dal dizionario Treccani:

Sull'esempio dell'ingl. emergency, particolare condizione di cose, momento critico, che richiede un intervento immediato, soprattutto nella locuzione stato di emergenza (espressione peraltro priva di un preciso significato giuridico nell'ordinamento italiano, che, in situazioni di tal genere, prevede invece lo stato di pericolo pubblico). Con usi più generici e più com.: avere un'e.; essere, trovarsi in una situazione di e., di improvvisa difficoltà; intervenire solo in caso di e.; formare un governo di e.; adottare provvedimenti di e., eccezionali, ma resi necessari dalla particolare situazione; cercare un rimedio d'emergenza.

E ancora...

E. umanitaria, situazione di emergenza determinata dalle gravi condizioni patite dalle popolazioni civili stanziate in zone di guerra e dai profughi costretti, a causa del conflitto, a lasciare le loro abitazioni.

Di certo abbiamo tutti imparato a convivere con questa parola, sentita quotidianamente nei notiziari, o letta e assorbita dalle maggiori testate giornalistiche. Può essere collegata a moltissime vicende che hanno colpito il mondo intero in questi anni; a volte sono

cataclismi più o meno naturali, come uragani o terremoti, oppure guerre che costringono tanti popoli a spostarsi per trovare riparo.

In tutto questo l'architettura è forse il primo campo che si trova a dover ragionare in chiave emergenziale. Come è possibile affrontare un'emergenza venendo incontro a quei bisogni abitativi che di solito vengono ritenuti basilari? La possibilità di ripararsi, cucinare qualcosa, avere cura della propria persona. Tutto ciò è connesso con l'idea che l'uomo, d'istinto, come prima necessità cerchi proprio un riparo. Tenuto sempre presente che la permanenza in una architettura approntata per l'emergenza dovrebbe essere breve, così da poter tornare alle proprie abitudini quotidiane; cosa che, ci è stato mostrato spesso con reportage e inchieste, non è sempre possibile. In questo caso forse è necessario ragionare in nuovi modi, preparando nuovi progetti che tengano conto delle varianti temporali.

Sono tante le proposte del mondo del design che in qualche modo cercano di rispondere a necessità abitative immediate. Progetti che non hanno solo un vago sentore di provvisorio, ma che sono pensati per andare oltre all'idea del rifugio temporaneo, e sposano logiche più ampie, come la flessibilità d'uso e la ricerca di un basso impatto ecologico.

Ho raccolto qui due progettisti che sono intervenuti nella maniera più particolare, che hanno lasciato un segno per la loro innovatività e hanno agito attraverso una strategia di intervento chiara.



Shigeru Ban

Premiato con il premio Pritzker l'architetto cinquanteseienne ha messo il suo talento al servizio di chi è stato colpito da disastri naturali. Ha lavorato in Rwanda, Turchia e nelle aree del Tohoku distrutte dallo tsunami del 2011

Per più di venti anni, Ban si è recato nei luoghi che sono stati devastati da catastrofi umane o naturali, per costruire rifugi per i sinistrati, chiese o in generale luoghi di culto dove trovare conforto e riflessione spirituale, ed edifici per coordinare i soccorsi che abbiano oltre alle necessarie caratteristiche di semplicità, costi bassi, e rapidità di costruzione, attribuendo una dignitosa grazia estetica agli edifici, punto cardine del pensiero dell'architetto.

“Uno dei punti caratteristici dell'architettura di Ban è quello di un utilizzo estremamente parsimonioso delle risorse: l'architetto infatti spesso ricorre a materiali di seconda mano, che vanno dal cartone riciclabile ai tubi di cartone sottomessi a tecniche per renderli ignifughi e impermeabili, in particolare per il lavoro temporaneo per le case per le vittime dei disastri. Ban utilizza anche plastica e acrilico, bambù, tessuti, casse per birra in plastica e container in metalli, e anche molti altri materiali low-cost.”⁴

L'insegnamento di Shigeru Ban, al di là del pensiero ecologico di riciclo del cartone è stato quello di sapergli trovare una nuova declinazione non limitandosi come spesso accade, al pensiero classico di riparo in tenda e container, ma espandendo le possibilità architettoniche delle strutture emergenziali.

4. Shigeru Ban, l'architetto che fa rinascere le città dopo le catastrofi, Ilaria Maria Sala, 2014, La stampa



Paper Log House – Kobe, Giappone, 1995. © Takanobu Sakuma
Paper Log House - India, 2001 © Kartikeya Shodhan

Queste due costruzioni per emergenze umanitarie progettate da Ban, condividono nella costruzione le fondamenta formate da casse di birra con all'interno dei sacchi di sabbia. Le diverse posizioni geografiche hanno reso necessaria la personalizzazione delle abitazioni, mantenendo però lo stesso approccio progettuale. I muri ondulati sono fatti da tubi di cartone da 106mm di diametro e spessi 4mm e costruire queste case costa meno di 2000 dollari.

I prodotti utilizzati una volta dismessi l'abitazione possono essere riciclati facilmente.

Nomadic Furniture: Avere di più possedendo meno.

Uno degli aspetti più lampanti di una situazione emergenziale è che le persone si trovano improvvisamente a perdere tutto ciò che avevano, oltre che di affettivo, di materiale. Possiamo fare un parallelo e avvalerci di un'esperienza che non ha nulla in comune con la tragedia dell'emergenza umanitaria, ma presenta delle congruenze sulla necessità di avere uno standard abitativo.

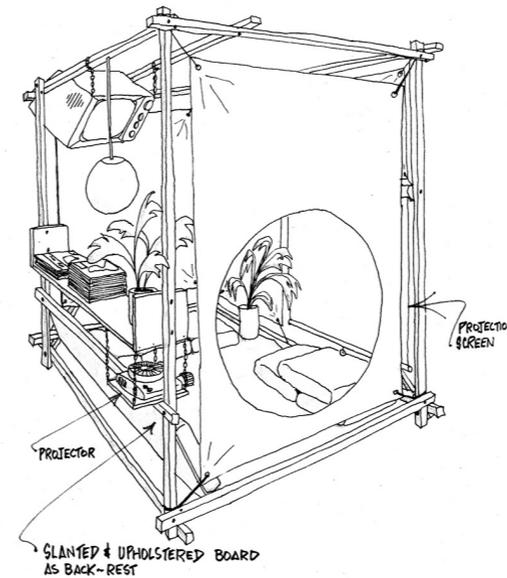
Nel 1971 Victor Papanek e James Hennessey pubblicarono il loro libro *Nomadic Furniture*. I due designer descrivono la loro esperienza di autoprogettazione, legata alla personale necessità di avere mobili e arredi che fossero poco costosi, smontabili e trasportabili. Entrambi infatti erano soliti viaggiare per occuparsi dei loro progetti in giro per il mondo con periodi di permanenza che erano solitamente di qualche mese; troppo lunghi per alloggiare in un estraniante albergo ma non sufficienti a prendere possesso del luogo dove abitavano e arredarlo secondo il modo "classico" e costoso di tutte le abitazioni comuni.

Qualità principale di questi arredi era che fossero Ecologici in quanto costruiti con materiali riciclati o che potessero essere riciclati in futuro.

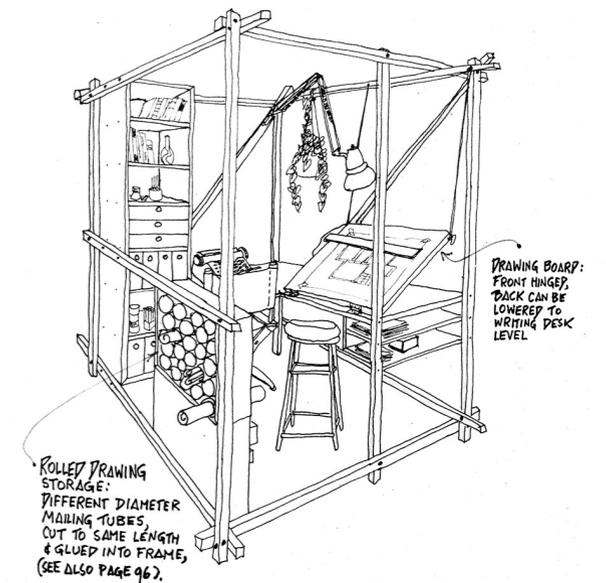
Questo catalogo spazia in tutto lo scibile degli arredi tradizionali, riproponendo e riadattando alcuni classici e inventandone di nuovi, tutto all'insegna dell'autocostruzione, ogni pagina illustra le proporzioni da rispettare e le a volte inaspettate proprietà di alcuni tra i materiali più comuni in commercio.

Per gli autori la qualità maggiore di questo libro sta nell'insegnare a chi come loro vive una vita all'insegna degli spostamenti come avere di più possedendo meno. Una lezione molto controcorrente in un'epoca di pieno boom consumistico.

RELAXATION CUBE:
80

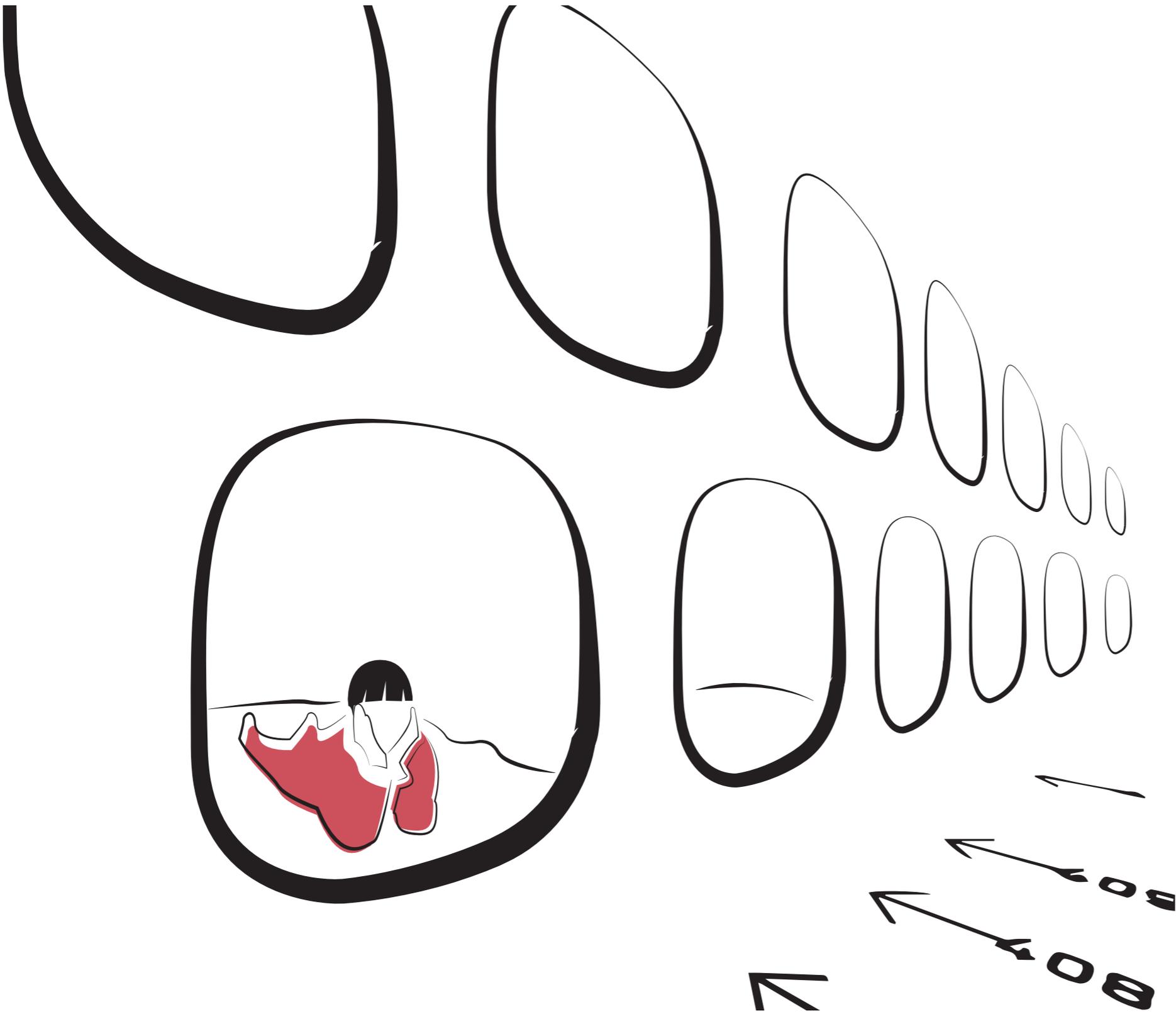


WORK CUBE:
81



Capitolo 2.

Riflessioni sull'arredamento



Uso dello spazio architettonico

Nel precedente excursus storico sull'abitare appare chiaro quanto il fabbricato, la casa e il suo arredamento interno vivano quasi in simbiosi.

Quando attraverso la perimetrazione di uno spazio andiamo a trattenerlo, esso assume una connotazione di spazio neutro, perché è semplicemente un vuoto, e noi ne abbiamo definito l'interno. Da qui la base dell'esperienza abitativa che si svilupperà poi in vero abitare, attraverso delle altre azioni, non banali, in cui viene preso possesso realmente dello spazio. È questo il sottile confine che divide l'esperienza di perimetrazione da esperienza di vita. Nella seconda il progetto dell'abitare "si da forma, assume lineamenti sempre più precisi, si organizza, incarnandosi in quel modo di cose, oggetti, utensili, immagini attraverso il quale il semplice "interno" diviene abitazione, spazio domestico, universo individuale.

Da questo momento tra l'abitante e lo spazio architettonico di frappone un termine, che funge da collegamento tra le due parti, e assume il ruolo di apparato funzionale, definito

"arredamento"

Arredamento s. m. [der. di arredare].

– L'operazione dell'arredare; in senso concr., gli arredi, il complesso di oggetti mobili, decorazioni e installazioni fisse, con cui gli edifici, le abitazioni, i locali pubblici vengono attrezzati per l'uso al quale sono destinati: occuparsi dell'a. di una casa; progettare, curare l'a. di un negozio; studio, consulenza di a.; un a. antico, moderno, in stile. In partic., a. teatrale, cinematografico, scelta e disposizione del mobilio e della suppellettile scenica specificata nelle didascalie (o, nel caso del cinematografo, nella sceneggiatura) a integrazione del quadro scenografico, strettamente connessa all'azione drammatica e alle sue esigenze stilistiche. In senso più ampio, a. dei porti, di aeroporti, stazioni e sim., il complesso delle costruzioni e degli impianti, fissi e mobili, necessari al loro funzionamento.

Il vocabolo arredo è nato dall'innesto della particella ad-, di ceppo latino, sul corpo di una parola gotica raidjan, che equivale a «ordinare». Questa parola, attraverso la fusione di due culture, esprime un senso di ordine o assetto, da cui deriva il senso di organizzazione domestica a cui ha sempre teso lo

studio degli interni anche prima dell'epoca moderna. Organizzazione che ci porta ai concetti di dis-posizione e dis-tribuzione attraverso i quali l'insieme degli arredi si districano in uno spazio, tendendo a includersi a vicenda e dialogare tra loro, al fine ultimo di una migliore organizzazione. Attraverso l'arredamento si va dunque a far vivere l'interno architettonico, non più un vuoto spaziale, ma uno spazio significativo, tridimensionale attraverso il quale vivere e relazionarsi socialmente.

Storicamente vi sono due concetti sempre più ricorrenti quando si parla di abitare. La flessibilità e la temporaneità. Due aspetti che a mio parere si legano in molti casi. La spiegazione verso l'interesse per questi concetti è data dai cambiamenti sociali e politici che hanno portato ad attribuire un valore sempre più alto allo spazio. L'urbanizzazione per esempio, rappresenta uno dei fenomeni più importanti della nostra epoca: recenti stime indicano che più della metà degli abitanti della Terra vive oggi in città. Un fenomeno impressionante da ogni punto di vista, se pensiamo che all'inizio dell'Ottocento gli abitanti delle città erano solo il 5% della popolazione. Può essere considerata una vera rivoluzione che non ha potuto escludere anche il modo e i modi dell'abitare.

Il principio di flessibilità

Il termine flessibilità viene introdotto dagli anni '50 del '900 in quanto si cercava di eludere quello che era stato l'eccessivo determinismo del primo modernismo funzionalista, che prevedeva usi specifici per ogni parte dell'edificio. Si riconobbe invece in questo secondo periodo che non per tutti gli edifici potessero essere previsti tutti gli usi al momento del design. Ne scrive a tal proposito Alan Colquhoun: [La filosofia insita nella nozione di flessibilità afferma che le esigenze della vita moderna sono talmente complesse e mutevoli che qualsiasi tentativo da parte del designer di anticiparle risulta nella creazione di un edificio che non è adatto nella sua funzione e che rappresenta, per così dire, una "falsa consapevolezza" della società in cui egli opera] (1977). Raccogliamo un'altra citazione di Walter Gropius che a riguardo nel 1954 scrive: [...che l'architetto dovrebbe concepire gli edifici non come monumenti, ma come contenitori del flusso della vita che essi devono servire] e che [la sua creazione dovrebbe essere flessibile abbastanza da creare un ambiente adatto ad assorbire gli aspetti dinamici della nostra vita moderna]. Attraverso l'aspetto dell'incompiutezza

si pensava di affidare l'opera architettonica al futuro designando alcuni elementi ad essere privi di determinazione. Sulla scia di questo nuovo pensiero alcuni edifici oggi molto famosi, come i laboratori Richards di Louis Kahn furono criticati proprio per la loro predeterminazione e mancanza di flessibilità. Herman Hertzberger, architetto olandese, fu però molto critico sull'argomento, sostenendo che [la flessibilità non dovrebbe essere eccessivamente enfatizzata o trasformata in un altro assoluto, un nuovo capriccio astratto (...)] Dobbiamo ricordarci del caso del guanto che calza tutte le mani e non si addice a nessuna di queste.] Parliamo di un problema in continuo divenire e quindi anche della sua soluzione che si modificherà nel tempo. Tuttavia l'architetto rimproverava un eccesso di cautezza riguardo le decisioni da prendere nella progettazione, in quanto non riteneva giusto sollevare l'architetto dalla responsabilità delle proprie. La propria idea era quella di sviluppare forme uniche e caratteristiche che fossero "polivalenti" [una forma che, senza cambiare se stessa, può essere

utilizzata per ogni scopo garantendo una soluzione ottimale attraverso una minima flessibilità.]¹ Nell'esperienza contemporanea ci troviamo a confrontarci con edifici e interni che a distanza di decenni hanno mantenuto il loro scopo basilico di essere spazi per vivere, ma sono cambiate radicalmente spazio e relazioni sociali tra gli occupanti. Era quindi fondata la preoccupazione di Walter Gropius riguardo la contraddizione tra l'aspettativa che l'architetto progetti pensando all'occupazione e utilizzazione dell'edificio, e il fatto che il suo coinvolgimento nella costruzione dell'edificio cessi nell'attimo in cui esso viene occupato. È dall'esperienza modernista della funzionalità che si apriva uno spiraglio al concetto di ignoto e tempo, creando quella che forse può essere considerata un'illusione, di proiettarsi nel futuro. Adrian Forty nel suo "Parole e Edifici" descrive tre distinte strategie di flessibilità.

La ridondanza. Cioè la possibilità di rendere flessibile un edificio attraverso la creazione di un margine, una capacità in eccesso che permetta usi differenti e opposti.

La flessibilità attraverso mezzi tecnici. Ottenuta dapprima attraverso sistemi di tramezzi portatili, si è poi sviluppata attraverso molteplici sistemi tecnologico/meccanici.

La Flessibilità come strategia politica. "Nella città e nello spazio urbano venne sviluppata una strategia particolare chiamata *détournement*

(pratica politico-artistica elaborata all'interno del movimento dell'internazionale situazionista, 1957), essa consisteva nell'appropriazione e nell'uso improprio di edifici e spazi già adibiti a determinati usi. Alcune di queste idee sono state sviluppate nello studio di Henri Lefebvre intitolato La produzione di spazi. [fUn tema interessante e quanto mai attuale, ma completamente capovolto nelle intenzioni. Tramite una appropriazione di spazi non per scelta consapevole e ponderata ma per motivi di emergenza e quindi necessità di abitare immediata. Ne deriva per forza di cose una ricerca di flessibilità obbligata da parte dell'abitante. Se il termine "flessibilità" è sempre stato considerato ambiguo, è perché esso era chiamato a svolgere due ruoli contraddittori – da un lato serviva a estendere e rendere possibile il funzionalismo, dall'altro rappresentava un mezzo per resistere al funzionalismo; due ruoli contrastanti che sono stati spesso ignorati dagli architetti che hanno fatto uso di questo termine.]²

1. Adrian Forty, Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna, p.145

2. Adrian Forty, Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna, p.151

CAPITOLO DUE

RIFLESSIONI SULL'ARREDAMENTO

La temporaneità: abitare provvisorio

Concetto già accennato nel capitolo “Nuove frontiere. Abitare in Emergenza, abitare temporaneo” l'aspetto del vivere un luogo temporaneamente influenza estremamente il modo di relazionarsi con lo spazio. La sensazione di precarietà può aumentare la sensazione di disagio e il disinteresse a prendersi cura di uno spazio di cui a volte non si conosce il periodo di permanenza.

In altri ambiti sociali, il tempo per cui viene vissuto un luogo si dilata decisamente, ma rimangono vivi i concetti di tempo per i quali il luogo viene destinato a una certa funzione. Quel luogo potrebbe al mattino essere qualcosa e alla sera un'altra, alterare la propria destinazione d'uso per questa o quella ragione e l'architettura si troverà ad affrontare questo veloce mutamento, si auspica nel modo meno traumatico possibile per l'utente.

A proposito dello spaesamento che coglie una persona quando si trova a vivere per un tempo più o meno lungo in un posto diverso da casa propria, ma che dovrebbe ospitarlo con gli stessi comfort, parla Maurizio Vitta:

[L'instabile equilibrio che governa ogni esperienza abitativa al di fuori della “casa” propriamente detta dà rilievo particolare all'asciutta simbologia sulla quale essa si regge. Una stanza d'albergo, una pensione, un residence, qualunque spazio destinato a ospitarci per un breve periodo]...attualizzerei quindi aggiungendo anche gli spazi abitativi di emergenza...[si erge intorno a noi con muta indifferenza, offrendosi solo nei suoi tratti più immediatamente funzionali: il letto, il bagno, un tavolo, gli armadi, qualche cassetto, nei quali si riassume schematicamente la nuda essenza dell'abitare. La continuità che esso assicura alla nostra vita di tutti i giorni è garantita soltanto da queste

efficienti, ma fredde cose, sulle quali dobbiamo faticosamente riversare il calore di una “casa”, rimasto vivo nel ricordo e alimentato dal radicamento dell'abitudine.]

Aggiunge anche che la perdita delle abitudini personali, ricorrenti nella propria abitazione e non attuabili nel nuovo ambiente estraneo, vengono compensate da alcuni rituali che mimano quelli domestici, ma in modo artificioso: la colazione, il pranzo, il ritrovo.

Lo sforzo verso una soluzione che renda questi luoghi temporanei meno estranianti è quanto mai necessario, in un mondo dove lo spostamento (e di conseguenza lo spaesamento) di grandi fette di popolazione è sempre più frequente.



Capitolo tre.

Alternative in spazi predefiniti

Oggi come progettisti, per via della diminuzione dei volumi di nuovo costruito in tutta Europa, ci troviamo spesso a doverci confrontare con degli spazi architettonici già determinati. L'idea classica dell'acquisto del proprio alloggio, e pensarne ogni dettaglio, dalle piastrelle alle finiture della cucina, si presenta oggi come un'azione sempre più difficilmente praticabile. L'ambizione di fare proprio il nudo spazio architettonico, piegandolo alle proprie necessità è comunque certamente auspicabile; anche con queste nuove realtà con cui dobbiamo confrontarci, per trovare delle soluzioni che si adattino a quegli ambienti. L'idea di casa può cambiare in virtù di una diversa e più intelligente progettazione degli elementi abitativi che la rendono tale; una concezione d'arredo basata su una radicale e innovativa reinterpretazione della funzione d'uso, ha rivoluzionato le tradizionali suddivisioni degli spazi domestici rendendo del tutto obsolete le classiche suddivisioni legate alla pura dimensione temporale.

Quelli illustrati nei capitoli successivi sono dei progetti che cercano, ognuno a modo suo, di affrontare il tema dell'abitare in spazi predefiniti. Ognuno di questi progetti offre soluzioni diverse a diversi budget, quindi anche per quello rivolti ognuno a particolari utenze. Studiando questi progetti emergono nuovamente due aspetti fondamentali di cui è parlato precedentemente (cap.2).

Il tempo per cui l'arredo si propone di rapportarsi con lo spazio.

La flessibilità dell'arredo verso lo spazio per cui è stato predisposto e un eventuale altro spazio.

Ken Isaacs, How To Build Your Own Living Structures

Nel pieno periodo di boom dello sviluppo di idee di microabitazione e autoconstruzione, Ken Isaacs (1927), ha ideato un sistema di arredo modulare basato su una matrice. Così come i sopracitati James Hennessey e Vitctir Papanek (cap.1), anche per il designer americano il quadrato viene ritenuto la forma più universale e adatta a molteplici applicazioni; inoltre rendeva più facile l'utilizzo di parti in legno riciclate. Viene a crearsi una soluzione abitativa che l'autore definisce "3D living" per il suo uso dello spazio a doppio livello, quindi non solo in larghezza e profondità, ma anche in altezza. Il designer suggerisce delle disposizioni ma le soluzioni offerte da questo tipo di struttura sono molteplici, e tutte le zone della casa "tradizionale" come la zona giorno, notte e lo spazio di storage trovano posto nella matrice.

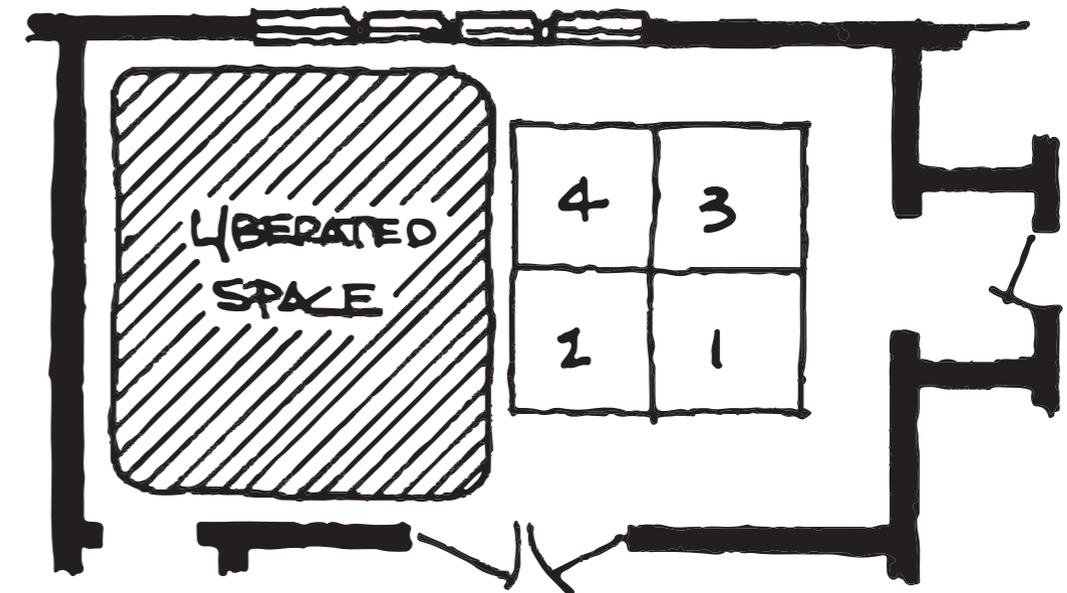
Nel 1974 descrive il suo lavoro nel libro "How to build your own living structures", che si propone anche come guida di autoconstruzione. La stratificazione di varie funzioni nella matrice è alla base dell'idea di Isaacs.

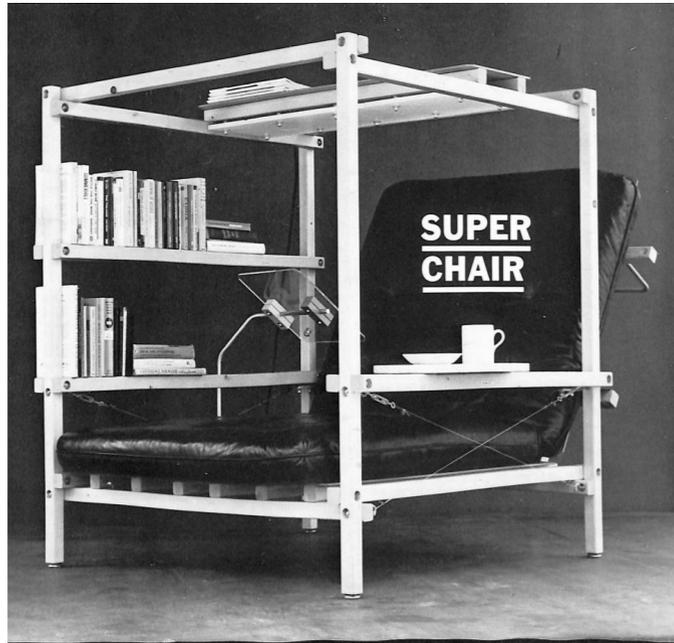
[Gli arredi tradizionali non sono stati mai organizzati come un intero sistema; i pezzi erano un mucchio di

parti separate, oggetti non in relazione tra loro determinati dall'inerzia e il sentimento. Flebili tentativi sono stati fatti per organizzarli "visivamente" ma era solo un'altra trappola. (...) Le strutture di living lavorano con l'interpretazione di spazi e sistematicità. La geometricità dà prestazioni migliori da una disposizione delle componenti in un'area più coesa, che lontane dai muri della stanza danno una migliore circolazione, movimento e migliorano la pulizia della stanza. Uno dei migliori risultati della sintesi della "Living Structure" è la liberazione di una grande parte dello spazio della stanza per gli utilizzi più disparati.]

La soluzione verrà riproposta per varie sue altre idee di arredo, che rimarcano sempre il concetto di stratificazione verticale delle funzioni.

Possiamo notare come l'esperienza di Isaacs ci riconduce a un utilizzo della flessibilità attraverso la precedentemente citata "ridondanza". Il designer svuota per metà la stanza dalla sua funzione per cui era sfruttata completamente, ripiegandola su se stessa. In questo modo rende la stanza disponibile a più utilizzi e quindi "flessibile nella funzione" attraverso il cosiddetto "spazio liberato"





CAPITOLO TRE

ALTERNATIVE IN SPAZI PREDEFINITI

CLEI, soluzioni per l'arredo flessibile

L'azienda CLEI nasce nel 1962 con una forte propensione al nuovo, puntando sulla progettazione finalizzata all'integrazione della trasformabilità nei suoi programmi modulari e versatili per l'arredamento domestico e per la casa vacanze e residence business. Alla crescente richiesta del mercato di soluzioni d'arredo versatili e polifunzionali per soddisfare le molteplici e diverse esigenze dell'abitare, Clei propone i programmi d'arredo Living e Young system integrati ai sistemi trasformabili per lo spazio giorno e ragazzi. Le collezioni, ad elevato contenuto tecnologico, racchiudono ricerca, creatività, innovazione ed ingegnerizzazione che sono le linee guida della filosofia e della strategia competitiva dell'azienda. Al design e alla tecnologia brevettata dei prodotti, si associa l'estrema facilità d'uso: semplici movimenti per più funzioni e prestazioni/soluzioni senza vincoli e compromessi. Librerie, contenitori, divani, tavoli e scrittoi si coniugano in spazi divisi e condivisi e si trasformano da mobili giorno in versione notte con comodi letti sempre pronti e di varie dimensioni, determinando notevoli vantaggi rispetto alle soluzioni standard tradizionali. La flessibilità delle soluzioni CLEI rende possibile un uso attento dello spazio, mantenendo quelli che sono

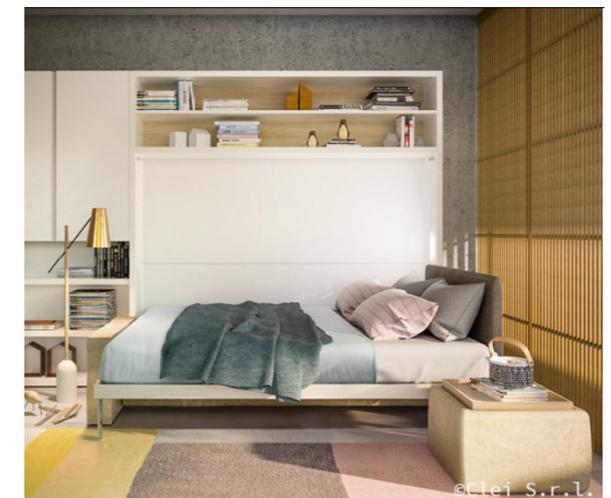


Wally

Elemento contenitore attrezzato, con tavolo integrato con apertura a ribalta. Con un semplice movimento le gambe in metallo riposte lateralmente al piano si sganciano e si autobloccano nella posizione di servizio. Realizzato in melaminico bianco e laccato, nelle versioni con schienale attrezzato con 2 mensole o con schienale magnetico con 4 mensole organizzabili. In una situazione spazio giovanifunge anche da scrittoio.

Circe Sofa

Sistema trasformabile, a doppia funzione, con letto matrimoniale orizzontale con rete a doghe e divano integrato che con un semplice movimento si trasforma nella versione notte: rimuovendo i cuscini di schienale all'apertura del letto, il divano, con struttura basculante arretra e con movimento traslatorio si posiziona sotto al letto. Divano con imbottitura della seduta in espanso indeformabile a quote differenziate rivestito in falda di dacron accoppiata con tela di cotone. Schienali imbottiti in piumafill rivestiti con tela di cotone. Meccanismo di articolazione con molle a gas e dispositivo di movimento ammortizzato, totalmente incassato nel fianco del mobile mediante tecnologia brevettata e speciale lavorazione. Il sistema trasformabile con letto orizzontale è disponibile anche in versione Standard, senza divano.



Kitchen Box

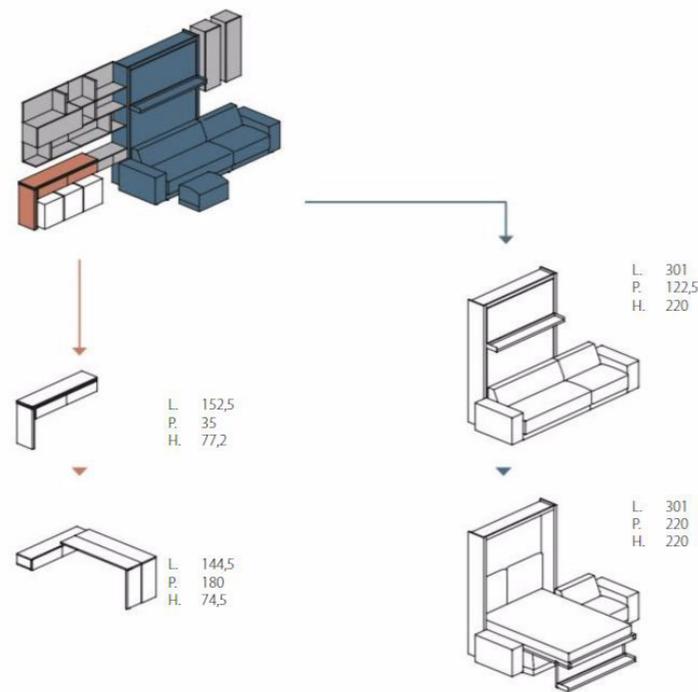
è una minicucina trasformabile e integrabile per ambienti dinamici e multifunzionali. La cucina a scomparsa si compone con un mobile monoblocco lineare e componibile, collegato ad un'anta attrezzata girevole con apertura a libro, che funge anche da sistema di chiusura per nascondere la cucina all'occorrenza. L'anta attrezzata girevole, con apertura dx o sx, è organizzata a dispensa e con un piano tavolo integrato a ribalta, che all'apertura si allinea con il top del monoblocco, raddoppiando così lo spazio utile come piano di lavoro. Il piano tavolo integrato può essere aperto e utilizzato anche quando l'anta attrezzata è chiusa. La cucina è predisposta per l'inserimento di un dispositivo che disattiva piano cottura e forno quando questa è chiusa. Con l'apertura dell'anta l'alimentazione si riattiva.



i comfort e gli spazi “tipici” delle case moderne.

In questo caso è da riconoscere come la solidità di un'azienda permetta di accedere a soluzioni tecniche all'avanguardia. Anche i materiali impiegati sono di alta qualità. Questo si rispecchierà ovviamente anche nel prezzo, superiore rispetto a quello di un normale arredamento non flessibile. C'è però una questione da considerare: Il risparmio di superficie dovuto all'aver due ambienti della casa in uno, permetterà di poter pensare all'acquisto di un appartamento più piccolo, con un notevole risparmio di denaro oltre all'ovvia maggiore disponibilità del mercato cittadino. Per questo si potrebbe ritenere una soluzione CLEI un investimento.

Questo investire a lungo termine sul prodotto influenzerà di certo il tempo di uso dello stesso all'interno dell'ambiente, un mobile quindi si flessibile, ma adattato a un uso sul medio-lungo periodo.



Sistema parete capace di trasformare e ottimizzare gli spazi domestici in modo strutturale e integrato.

CAPITOLO TRE

ALTERNATIVE IN SPAZI PREDEFINITI

Patchwork, idee per le migrazioni

Il progetto di Giulia Pesce e Ruggero Bastita, studenti del Politecnico di Torino è un letto singolo con paravento flessibile per le strutture d'accoglienza, che si propone di alzare la qualità della vita dell'utente, restituendo privacy a chi, spesso travolto in squallide e affollate strutture d'accoglienza, rischia di veder violata la propria dignità.

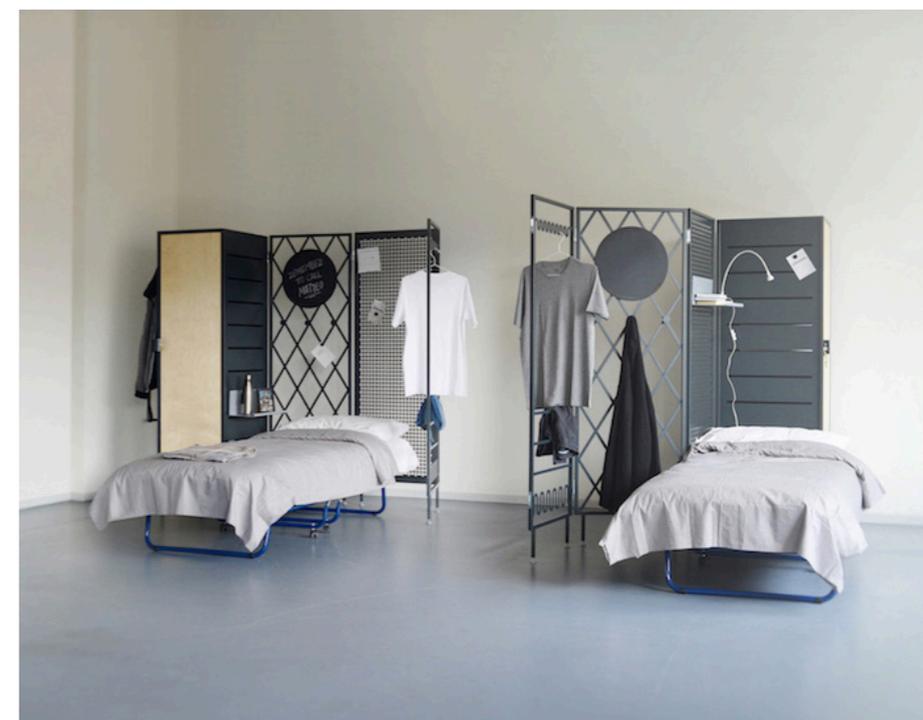
Patchwork è “un complemento d'arredo inclusivo per contesti di coabitazione estremi”

Il progetto segue una ricerca etnografica e approfondita sulle strutture di accoglienza tra Milano e Torino. Spazi in comune dove si dorme, si mangia e si va insieme persino in bagno. Camere da letto che ospitano da 3 fino a 50 persone, decisamente asettiche, impersonali e inadatte alla convivenza. I due ragazzi dichiarano: “La nostra sfida è migliorare in modo inclusivo la qualità della vita di persone diverse in contesti di coabitazione differenti”, consapevoli che il ruolo come designer è quello di “analizzare problemi e bisogni più seri, per progettare soluzioni più efficienti e complete”.

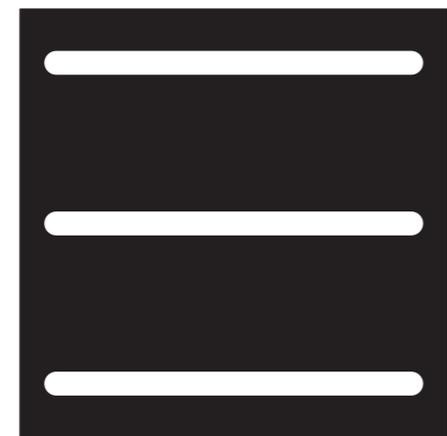
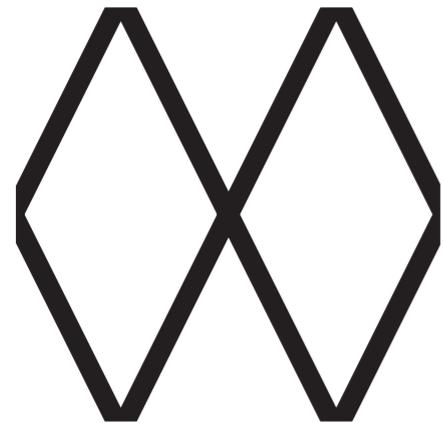
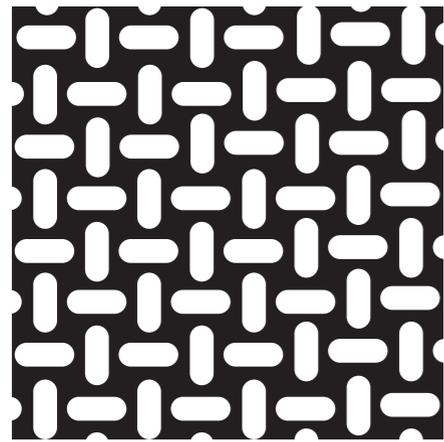
La struttura in ferro è richiudibile su se stessa, le pareti divisorie sono collegabili in un ampio numero di soluzioni, così come infinito è il numero di personalizzazioni effettuabili, seguendo proprio l'idea che molti utenti nonostante la precarietà della loro situazione tendano a personalizzare il proprio spazio secondo le loro esigenze. Interessante è anche la va-

rietà dei pattern utilizzata per i divisori, associati alla necessità e tipo di privacy richiesta per l'occorrenza. In questo caso la semplicità e leggerezza della soluzione, unito alla sua robustezza, rende il progetto flessibile dal punto di vista della richiudibilità e trasportabilità, pronto per essere reimpiegato in altri luoghi e situazioni. Inoltre questo aspetto influenza anche la tua temporalità: questo oggetto avrà un forte impatto nell'ambiente in cui verrà inserito, ma sarà auspicabile un suo utilizzo limitato per l'utente, in attesa di una situazione più confortevole.

Inoltre, grazie all'applicazione di una scrivania, Patchwork può servire anche nelle residenze per gli studenti, o per i professionisti in ambienti di co-working. Il progetto, master project al Designskolen Kolding in Danimarca, è stato sviluppato in collaborazione con lo studio danese Has Thyge & Co e il dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino.

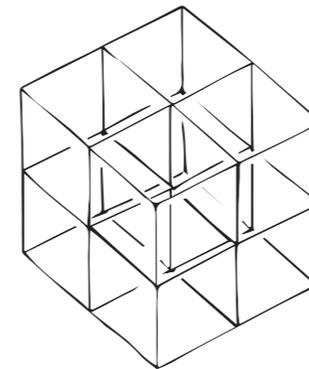


Soluzioni a confronto, tempi e flessibilità



Con una semplice differenziazione di pattern i designer Pesce e Bastita attribuiscono diversi livelli di privacy ai pannelli divisorii, che possono essere scelti dall'utente e sostituiti facilmente.

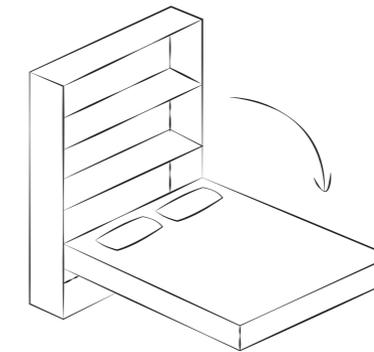
Matrice di Ken Isaaks



L'elemento d'arredo risulta di per se statico. La flessibilità è però ottenuta attraverso lo "spazio liberato" dalla matrice. Questo spazio in più rende automaticamente l'intera stanza più flessibile.

Il concetto di matrice si propone di superare le variazioni ambientali generate intorno alla stessa, adattandosi.

Sistema CLEI



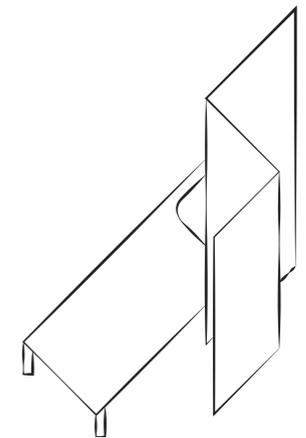
Flessibilità

Oggetto estremamente flessibile. Le 2,3 o addirittura 4 possibili posizioni dello stesso mobile permettono di variare l'aspetto e la funzione di un unico ambiente.

Temporaneità

L'arredo è destinato a rimanere tale per un lungo periodo di tempo. Non è dunque reversibile. Ma grazie al suo impiego nello spazio estende l'utilizzabilità del luogo stesso.

Patchwork, arredo inclusivo



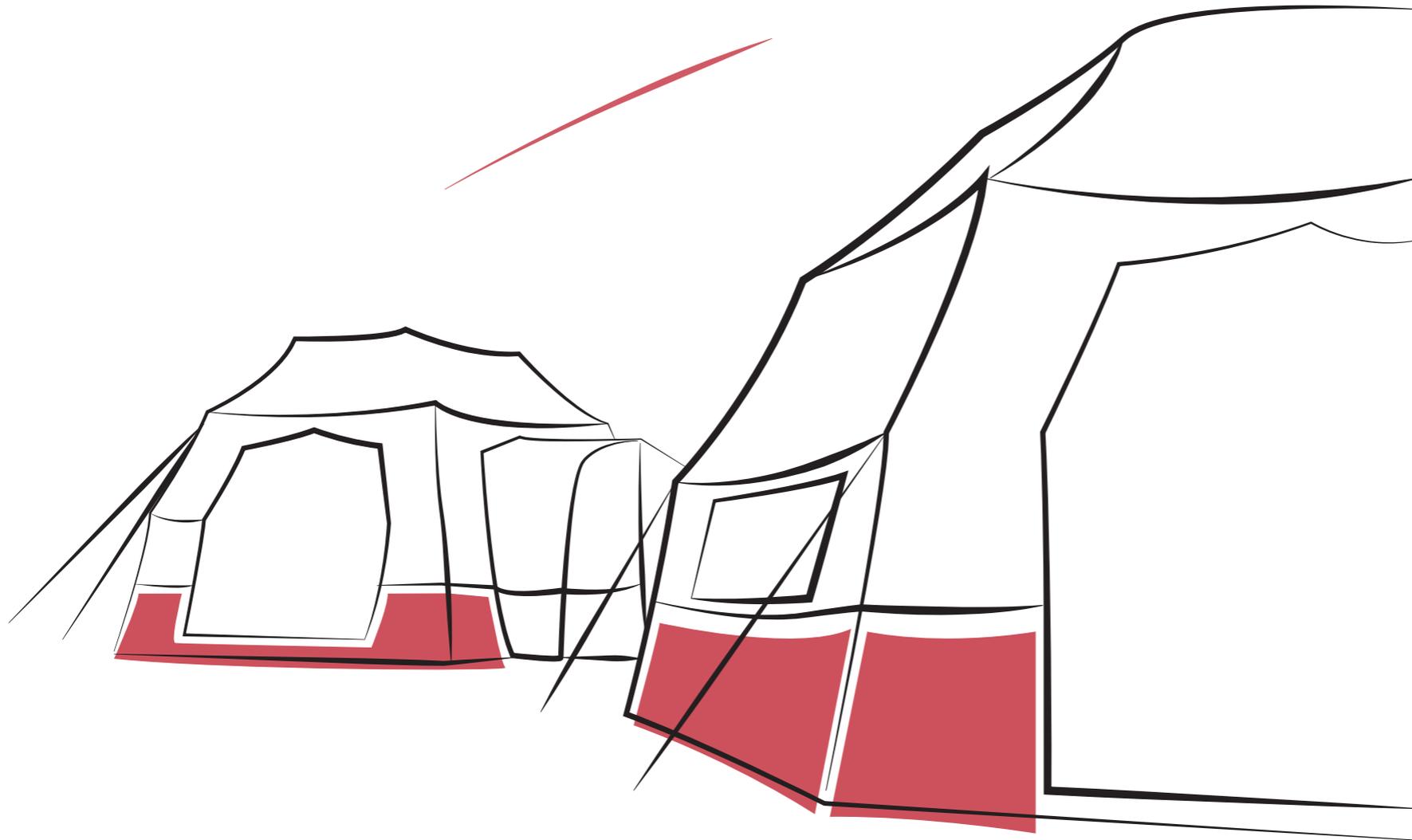
Massima flessibilità nell'ambiente, estremamente personalizzabile.

La sua reversibilità lo rende perfetto per essere impiegato per brevi e brevissimi periodi. Anche il basso costo iniziale diminuisce l'impatto economico sull'utente.

Capitolo quattro.

In situazione di emergenza

Vi sono alcune tipologie di emergenza, come quella dovuta al fenomeno migratorio, che hanno motivazioni sociali e politiche ampiamente analizzate. Si conoscono i fenomeni e si conoscono le vie principali, le rotte che i migranti percorrono per sfuggire a guerre o carestie. Questa consapevolezza non crea obbligatoriamente una rapida soluzione in termine di approntamento di risorse e progettazione, ma ci permette di comprendere meglio il fenomeno e ci aiuta a progettare spazi di accoglienza in modo più consapevole.



CAPITOLO QUATTRO

IN SITUAZIONE DI EMERGENZA

Analisi del fenomeno migratorio

Le cause oggettive degli spostamenti di popolazione sono molteplici e di varia natura. Le principali motivazioni sono quasi sempre di natura economica. La migrazione avverrà con un flusso continuo vero il paese che propone migliori aspettative economiche. Vi è anche il caso delle migrazioni forzate, che a seguito delle primavere arabe vanno tenute sempre più in considerazione.

Nel primo caso la pressione migratoria sarà sicuramente più costante; mentre in caso di fuga da una guerra, una grande fascia di popolazione potrebbe allontanarsi velocemente dalla zona colpita, creando un'emergenza abitativa temporanea di grande entità.

“Le migrazioni provocano effetti di varia natura sia nella collettività d'origine che nella collettività di destinazione. Tali effetti sono rilevabili anche nel caso delle migrazioni temporanee e valgono in linea di massima sia per le migrazioni internazionali sia per quelle interne.

È molto difficile individuare e soprattutto valutare tutte le conseguenze dei flussi migratori di una certa entità, giacché tali conseguenze dipendono non solo dalla consistenza numerica dei flussi, ma anche dalla loro struttura demografica e sociale.[...] Nell'ambito delle migrazioni un problema che ha assunto importanza crescente nel corso degli ultimi cinquant'anni è quello dei rifugiati.

Nel primo ventennio dopo la conclusione della seconda guerra mondiale la maggior parte dei rifugiati era di origine europea e si è inserita nei paesi industrializzati. Più recentemente però il fenomeno ha assunto dimensioni mondiali: è stato calcolato che nel 1985 vi erano nel mondo circa 14 milioni di rifugiati e che nel periodo 1980-1985 il numero dei rifugiati

nei paesi in via di sviluppo era passato da 6,5 milioni a 8,2 milioni, di cui circa il 50% in Asia e il 30% in Africa, mentre nei paesi sviluppati la cifra si era stabilizzata intorno ai 2 milioni, di cui circa il 32% in Europa, il 63% nell'America del Nord e il 5% in Oceania (v. ONU, 1988, pp. 241-245). Alla fine degli anni ottanta il numero complessivo dei rifugiati è stato stimato pari a 20 milioni (v. AIDELF, 1988, p. 123). Una valutazione statistica esatta è tuttavia difficile, anche perché manca una definizione universalmente accettata del 'rifugiato'; l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) considera tali solo le persone che lasciano il loro paese d'origine, escludendo coloro che si spostano all'interno di esso, mentre gli organismi assistenziali adottano definizioni molto late. Gli orientamenti seguiti dall'UNHCR nei confronti dei rifugiati sono: la promozione, ove possibile, del rimpatrio volontario e il tentativo, ove questo non sia possibile, di integrazione nel paese di primo asilo o di asilo in paesi terzi.

Attualmente i rifugiati sono particolarmente numerosi in Africa e in Asia come conseguenza dei gravi conflitti politici, etnici e religiosi che affliggono tali continenti. Molti di essi peraltro emigrano in altri continenti. Flussi prevalentemente intercontinentali caratterizzano l'America Latina, i cui esuli si dirigono soprattutto verso l'America settentrionale, e abbastanza consistenti sono tuttora i flussi provenienti dall'Europa orientale: soprattutto Ebrei provenienti dall'ex Unione Sovietica, esuli dall'ex Jugoslavia e Polacchi, i quali hanno perlopiù come destinazione finale l'America del Nord e l'Australia, ma in attesa dei permessi di soggiorno in tali paesi vengono accolti nei paesi europei, tra cui l'Italia.”¹

1. Migratori, movimenti. Nora Federici 1996

CAPITOLO QUATTRO

IN SITUAZIONE DI EMERGENZA

Le fasi dell'accoglienza per i rifugiati

I cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia sono accolti nei centri per l'immigrazione dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dell'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti. Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa), centri di accoglienza (Cda), centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e centri di identificazione ed espulsione (Cie).

Centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa)

Ospitano gli stranieri al momento del loro arrivo in Italia. In questi centri i migranti ricevono le prime cure mediche necessarie, vengono fotosegnalati, possono richiedere la protezione internazionale. Successivamente, a seconda della loro condizione, vengono trasferiti nelle altre tipologie di centri.

Centri di accoglienza (Cda) e i centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara)

I centri di accoglienza (Cda) garantiscono prima accoglienza allo straniero rintracciato sul territorio nazionale per il tempo necessario alla sua identificazione e all'accertamento sulla regolarità della sua permanenza in Italia. Lo straniero irregolare che richiede la protezione internazionale viene invece inviato nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara), per l'identificazione e l'avvio delle procedure relative alla protezione internazionale.

Centri di identificazione ed espulsione (Cie)

Gli stranieri giunti in modo irregolare in Italia che non fanno richiesta di protezione internazionale o non ne hanno i requisiti sono trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione (Cie), istituiti per evitare la dispersione sul territorio di chi è in via di espulsione e consentire l'esecuzione del relativo provvedimento da parte delle Forze dell'ordine. Il tempo di permanenza (18 mesi al massimo - link al decreto legge n.89/2011 convertito dalla legge n.129/2011) è funzionale alle procedure di identificazione e a quelle successive di espulsione e rimpatrio.

Centri di seconda accoglienza, l'approdo nel tessuto urbano, la vita di tutti i giorni

Superati gli iter burocratici per le richieste di protezione, i richiedenti che non dispongono di mezzi di sussistenza possono essere distribuiti nei centri istituzionali di seconda accoglienza. Vi sono due circuiti paralleli: il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (sprar) e i Centri di Accoglienza Straordinari (Cas). Entrambi i sistemi costruiscono progetti di accoglienza integrata destinati agli stessi soggetti. La differenza sta nella gestione, il primo è gestito da enti locali mentre i Cas sono gestiti dalla Prefettura e distribuiti sul territorio provinciale. Questi ultimi sono stati creati appositamente per far fronte all'ondata di arrivi degli ultimi anni.

In questi centri il controllo da parte delle autorità è notevolmente minore, in quanto i soggetti sono stati tutti identificati. Sono liberi di girare per la città vivendo in normali appartamenti o in comunità che cercano di agevolare il loro inserimento in società.

Visita in un centro di accoglienza Sprar

Dirigendomi sempre più verso la conclusione della mia ricerca e riflessione sull'abitare in emergenza, ho ritenuto che una visita in un centro di accoglienza o un appartamento di una Cas o Sprar potesse essermi utile per conoscere le dinamiche complesse che si muovono dietro all'accoglienza dei migranti.

Preso contatto con diverse associazioni che operano sul territorio torinese, quella che ha mostrato maggiore interesse per il mio lavoro è stata la cooperativa Crescere insieme, una coop. sociale fondata nel 1979 proprio a Torino.

Il suo impegno sociale e culturale è storicamente dedicato a progetti rivolti a bambini, adolescenti e giovani. Nel tempo, il forte radicamento territoriale e la peculiare attenzione posta alla comunità locale hanno reso evidente la necessità di offrire risposte ai nuovi bisogni emergenti sul territorio, come l'accoglienza ai migranti, che è il settore più innovativo della cooperativa, la quale a trent'anni dalla sua fondazione, ha scelto di utilizzare le competenze raggiunte nell'accoglienza e nella cura della persona a favore dello "straniero".

Il percorso si attiva all'inizio del 2011, in seguito all'Emergenza Nordafrica, e poi non si arresta. Dopo il periodo della prima accoglienza, bisogna trovare servizi innovativi che permettano la piena integrazione di chi ha cercato rifugio nel nostro Paese, pensando al migrante come a una persona con una complessità di bisogni da soddisfare, ma anche a una risorsa di competenze spendibili nel nostro mercato del lavoro e nella nostra società civile.

Dell'acquisto del mobilio per la casa, dei contratti per le forniture di luce e gas e di tutte le altre utenze si occupa direttamente l'associazione. I costi sono sostenuti dalla sovvenzione statale che ammonta a 35€ giornalieri (i famosi trentacinque quotidianamente citati dai giornali e dalla politica) per ogni richiedente asilo. Questo significa che per un appartamento da 5 persone la sovvenzione giornaliera sarà di 175€ i quali andranno ripartiti per le spese di:

- Arredo
- Cibo
- Affitto
- Supporto Psicologico
- Manutenzione
- Utenze

Il rimanente diventa introito della Sprar, che, va ricordato, è un'impresa e quindi genera utili (generalmente al 5%).

Cosa importante da considerare è che almeno 12€ dei trentacinque vengono ripresi dallo stato sotto forma di tasse.

Un ospitato può rimanere a carico della Sprar per un tempo che generalmente oscilla tra i sei mesi e due anni, il tempo solitamente necessario per l'attesa dello status.

Capitolo cinque.

I progetti:

Letto+

Innertak

Per creare un buon progetto occorre anzitutto visualizzare il contesto. Non è sufficiente però limitarsi alla sua semplice perimetrazione; occorre invece un'indagine approfondita su chi quello spazio lo occupa, lo vive, e disegnare una soluzione che lo consideri a breve, medio e lungo termine.



Il contesto

Ho chiesto al direttore del settore migranti, Karim, di portarmi a visitare uno degli appartamenti messi a disposizione dalla cooperativa. Attualmente dispongono di cinque appartamenti, sparsi per la zona urbana di Torino. Ho avuto la possibilità di scegliere quale visitare e ho chiesto quindi che mi mostrassero quello con più inquilini.

Un sopralluogo mi è sembrato quantomeno doveroso; anche se avevo chiaro il tipo di alloggio torinese utilizzato, ero curioso di constatare di persona il tenore di vita degli abitanti.

Questo in particolare, situato in Via Francesco Baracca, non era molto distante dalla sede della coop.

Entrato, l'appartamento si presenta curato, pulito, piuttosto accogliente, come se stessi entrando nella classica casa italiana di un amico o un parente.

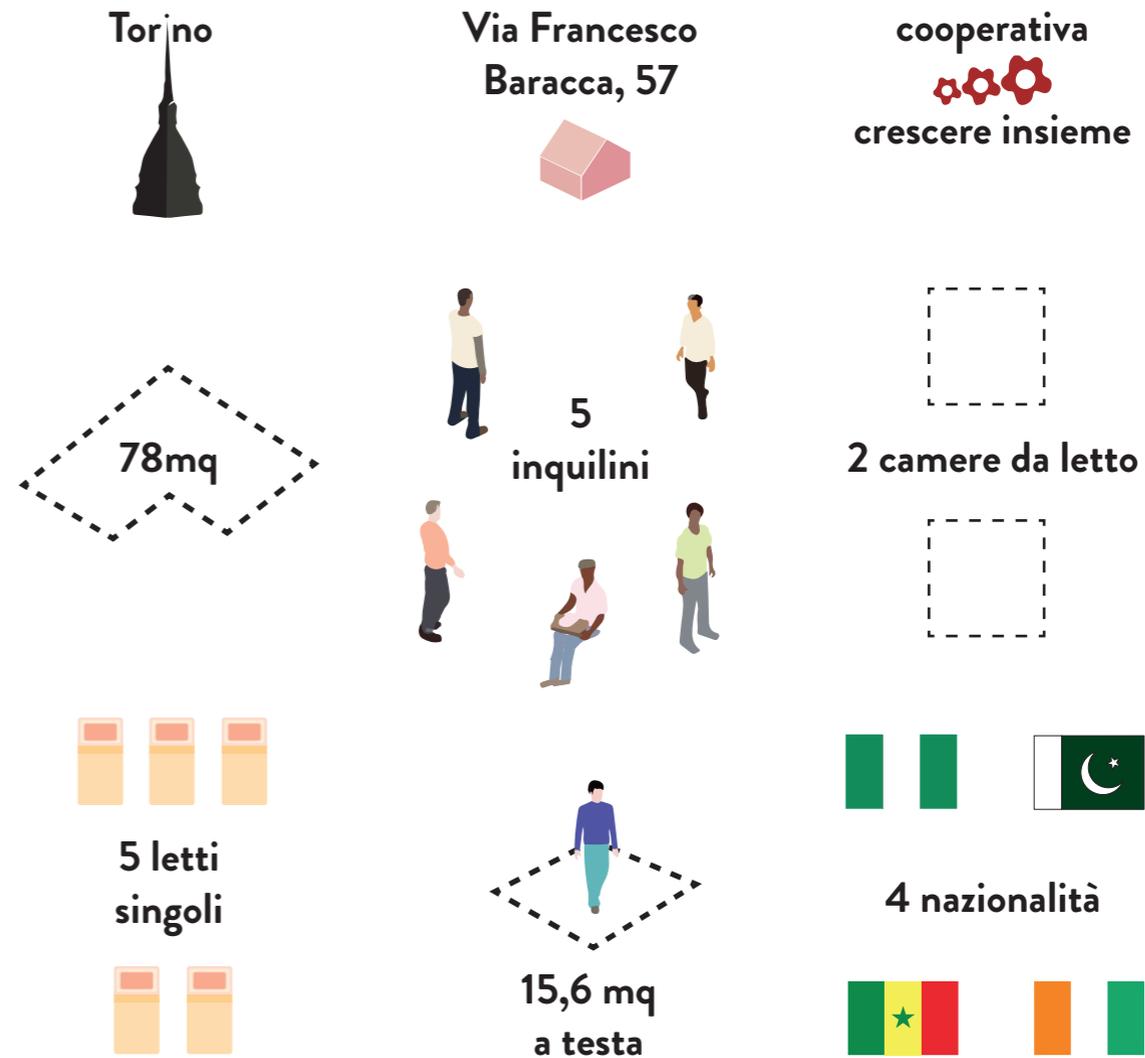
I metri quadri calpestabili sono settantotto, non considerando i tre piccoli balconi con ringhiere in ferro, e anche la divisione degli ambienti è la più classica; un ampio ingresso distribuisce due camere da letto da circa

20mq l'una che ospitano rispettivamente due e tre inquilini, mentre la piccola cucina è disimpegnata da un tinello da 13mq, che potenzialmente può accogliere a cena tutti gli inquilini contemporaneamente. Unico ambiente realmente sacrificato in termini di spazio risulta essere il piccolo bagno da 4mq, davvero esiguo per cinque persone che non condividono i servizi contemporaneamente.

Gli inquilini sono cinque, di quattro nazionalità diverse: quattro provenienti da paesi dell'Africa subsahariana (Due nigeriani, un ivoriano, un senegalese) e un pakistano. Sono entrati tutti in periodi differenti; tra arrivi e partenze infatti, il ricambio è costante.

Riesco a parlare di sfuggita con il ragazzo del Pakistan, che sta uscendo per andare al lavoro, è molto tranquillo e saluta soddisfatto me e i due ragazzi di Crescere Insieme che mi hanno accompagnato. Si chiama Samir e mi dice che si trova piuttosto bene e che l'appartamento è accogliente. Effettivamente per quanto riguarda la gestione della casa, il suo arredo

e la pulizia, risulta tutto decisamente impeccabile. Parte è merito dell'attenzione della Coop. che si è impegnata particolarmente su questo aspetto anche in alcuni particolari; dobbiamo tener conto che, come accennato nel precedente capitolo, l'affitto e gli arredi (che sono piuttosto classici) devono essere interamente forniti dalla cooperativa con i fondi messi a disposizione dallo stato (sempre i famosi 35€ al giorno per migrante). In questo si sono dimostrati impeccabili, per esempio, personalizzando la cucina con piccoli elementi di colore verde, come tazze e tovaglie. Un dettaglio subito riconoscibile e che nella sua marginalità regala un buon colpo d'occhio che dimostra particolare attenzione, e che fa capire l'interesse non solo nel dare un tetto sopra la testa, ma la ricerca di un buon vivere e di un sereno inserimento e conoscenza delle normali abitudini europee, che non vanno per nulla date per scontato. La superficie per singolo inquilino risulta di 15,6mq. Nella norma rispetto ai centri di accoglienza europei. Va tenuto però conto del fatto che la maggior parte della



superficie dell'abitazione risulta spazio condiviso e non personale. È evidente che un rapporto sproporzionato tra spazio comune e personale rischia quasi sempre di generare conflitti tra gli occupanti. Lo spazio personale è infatti fondamentale per trovare tranquillità, tra l'altro in un momento dove si sta ricominciando da zero, si viene da un lungo periodo di brevi spostamenti ed'è necessaria la massima serenità per crearsi un progetto di vita.

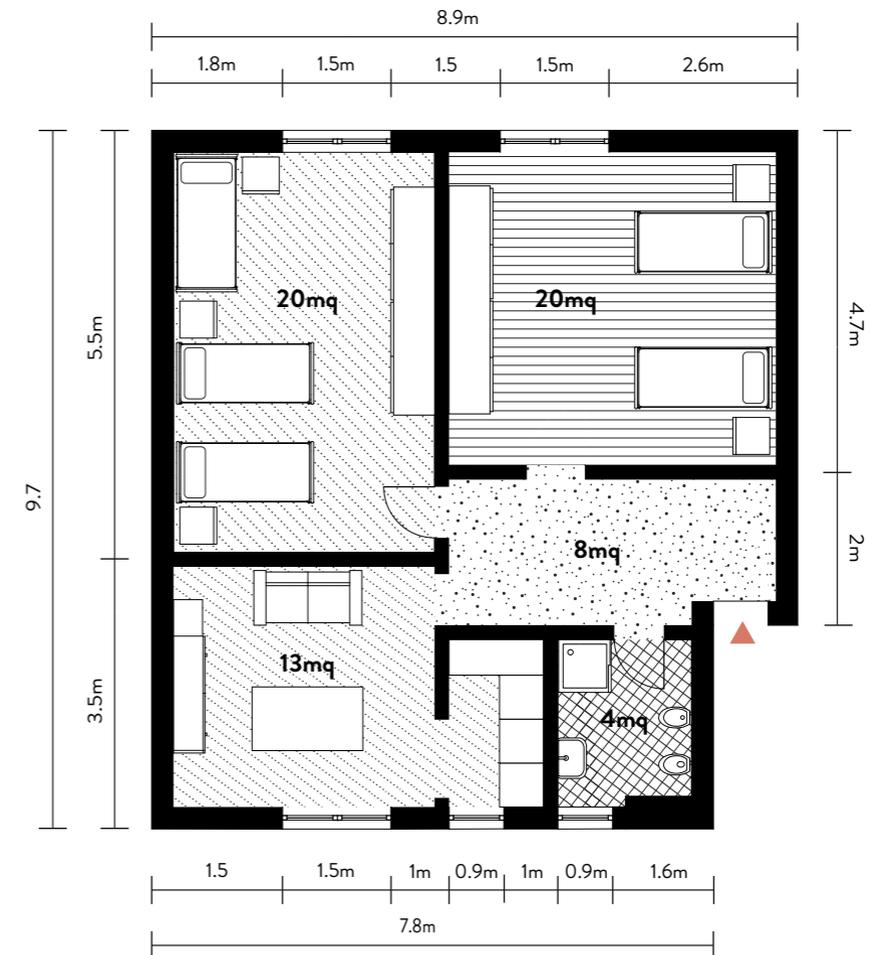
Riflettendo meglio, ho avvertito un senso di "poco vissuto" di "non mio" che per fortuna in questo caso non sfocia nell'abbandono e nell'incuria. Anzi, si nota ovunque il rispetto che in ogni caso viene messo nella gestione di questo bene, ma una delle conseguenze di questo senso di non appartenenza verso lo spazio che si abita è la scarsa personalizzazione dello spazio stesso da parte degli abitanti. Gli spazi comunitari, come la cucina e il bagno, sono intonsi, senza una sapone o degli spazzolini in vista. Viene da pensare che i ragazzi ospitati ripongano sempre i propri oggetti personali al di fuori del bagno. Ciò si riflette in un ordine apparente, ma che riconduce a quel senso di non appartenenza al luogo accennato prima. L'appartamento viene vissuto più come fosse una camera d'albergo anziché la propria casa, per quanto temporanea essa possa essere. Qui l'abitante si confronta con la dimensione della provvisorietà, che offre gli ambienti nel loro solo aspetto funzionale.

La mancanza di privacy non si rispecchia solo nella mancanza di spazio per riporre i propri beni, ma anche nella difficile gestione degli ambienti della casa: infatti salta all'occhio che, durante la visita fatta alle ore 12.00 di una giornata limpida e soleggiata, le tapparelle delle camere

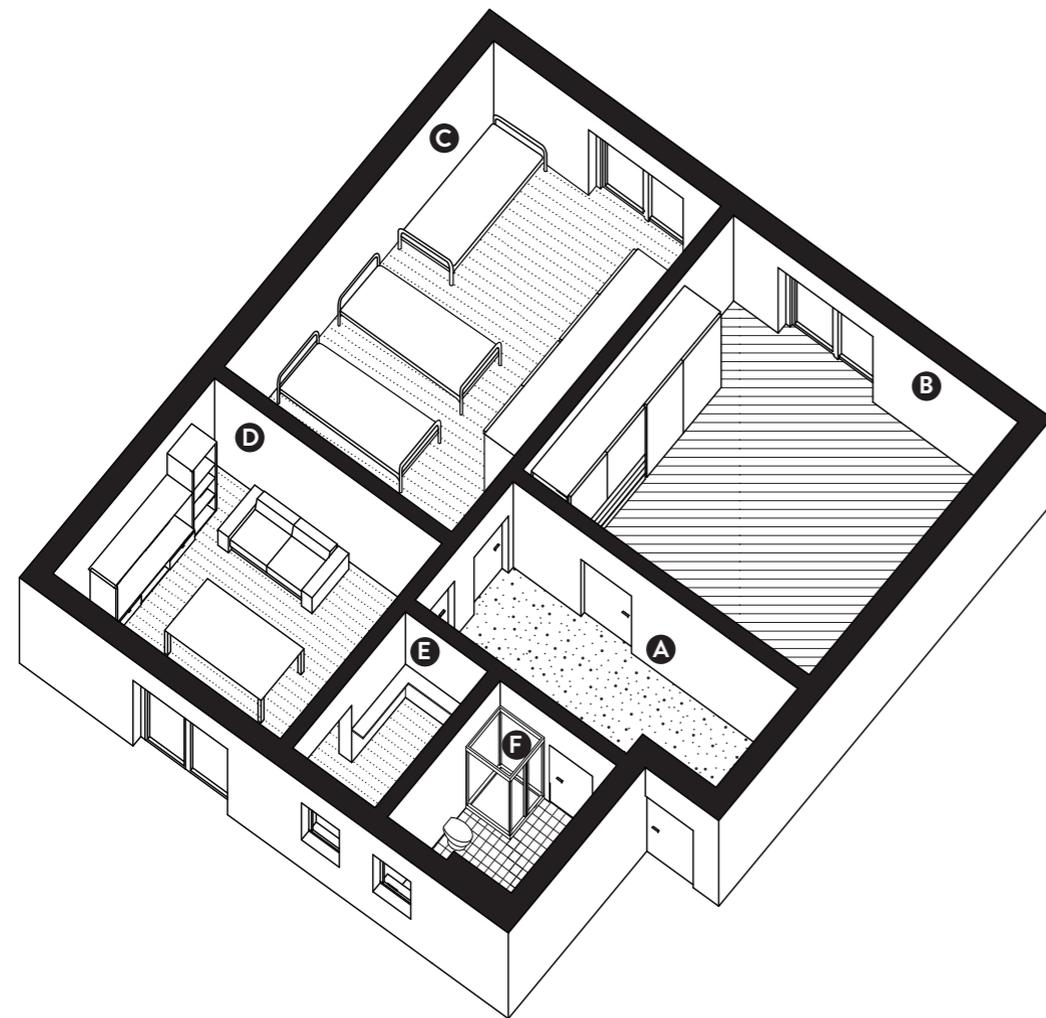
fossero abbassate a metà. Mi spiegano che alcuni ragazzi fanno turni di notte e in generale non hanno tra di loro vite con orari simili. In tutto questo lo spazio personale deve essere diviso, e soprattutto in una camera da tre persone questi orari diversi possono creare non poche divergenze tra inquilini. Va considerato che la luce è fondamentale in un progetto architettonico, poiché influisce non per ultima sull'umore personale.

Parlando di un appartamento con questa disposizione, l'idea generale che è possibile farsi, anche da non studiosi dello spazio architettonico, è che sia più adatto a una famiglia con sì, lo stesso numero di persone, ma con dinamiche familiari ed esigenze totalmente differenti da quelle dei ragazzi che lo vivono attualmente. Ne consegue immediatamente che una ristrutturazione, per creare una diversa disposizione degli ambienti, fosse auspicabile sin dall'acquisto dell'abitazione. I responsabili dell'associazione mi hanno spiegato che non era possibile sostenere una spesa del genere una volta comprato l'appartamento, e che la spesa per attrezzarlo è stata già ingente.

Dove non è possibile adattare l'ambiente architettonico tramite la ridisposizione e il ridimensionamento delle stanze, lo strumento della flessibilità può venirci incontro nel tentativo di aumentare lo spazio personale, senza diminuire quello condiviso. Da qui l'idea illustrata più avanti, dei dispositivi di arredo flessibili.

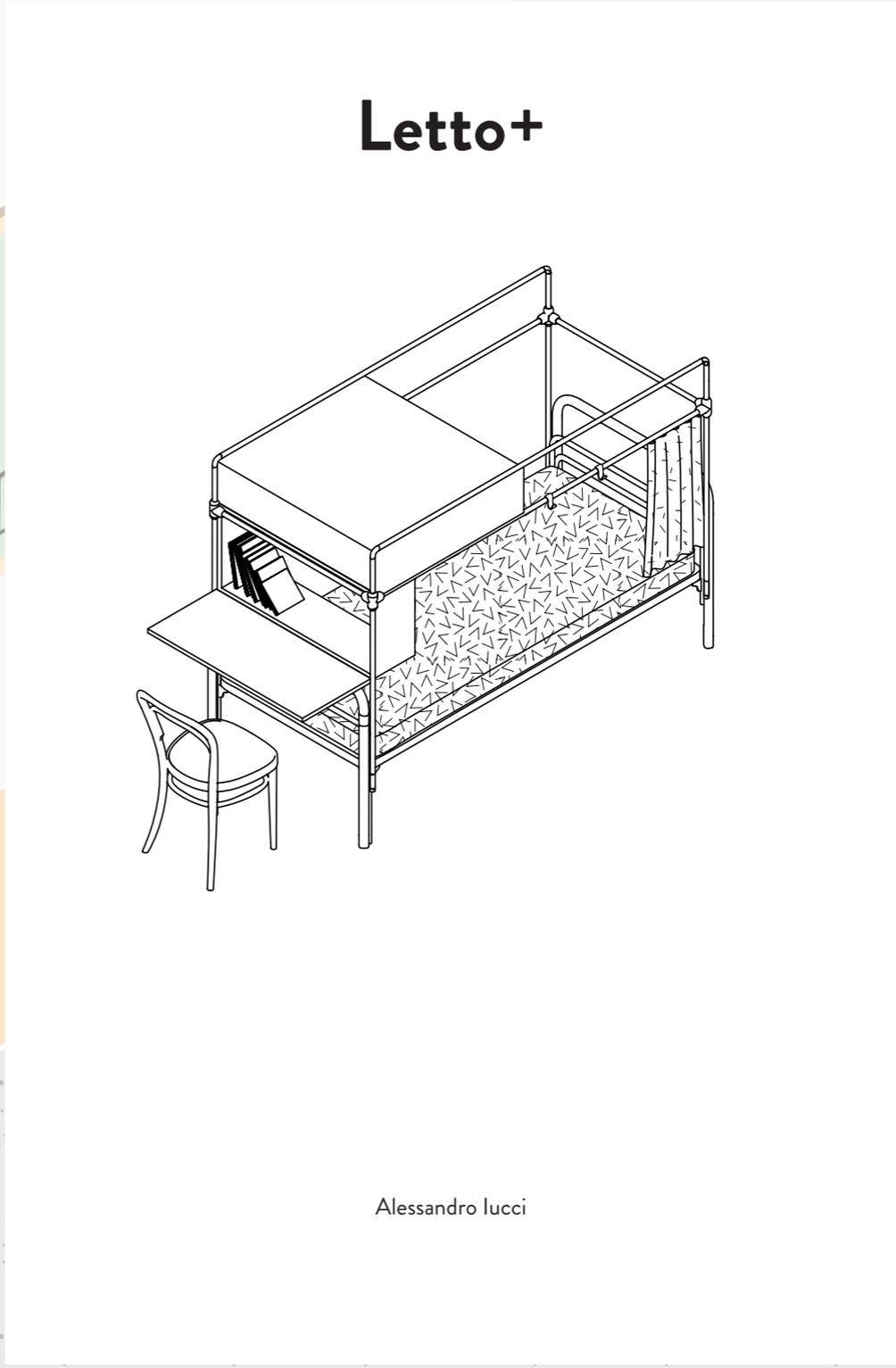


Pianta appartamento
Scala 1:100



- A. Ingresso 8mq
- B. Camera2 20mq
- C. Camera1 20mq
- D. Tinello 13mq
- E. Cucina 2mq
- F. Bagno 4mq





Letto+

Alessandro lucci

Il letto in +

L' indefinito in termini di abitare, porta con se in modo quasi naturale la provvisorietà e la precarietà, proprio come l'emergenza. In questo, il progetto di arredo flessibile può venire incontro riducendo questo fastidioso senso di non appartenenza.

Letto+ amplifica lo spazio personale creando del volume aggiunto, per scrivere, studiare e riporre i propri oggetti in modo ordinato.

L'idea nasce proprio dal sopralluogo fatto in via Baracca. Infatti alcuni dei letti singoli acquistati e messi a disposizione dall'associazione, sono realizzati in tubolari di acciaio curvati; quanto di più classico ed economico è possibile trovare in commercio oggi. Da questi nudi tubolari è partita l'idea di potersi agganciare con un sistema a scatto -quindi reversibile- e issare una struttura che aumenti le possibilità d'uso della zona letto.

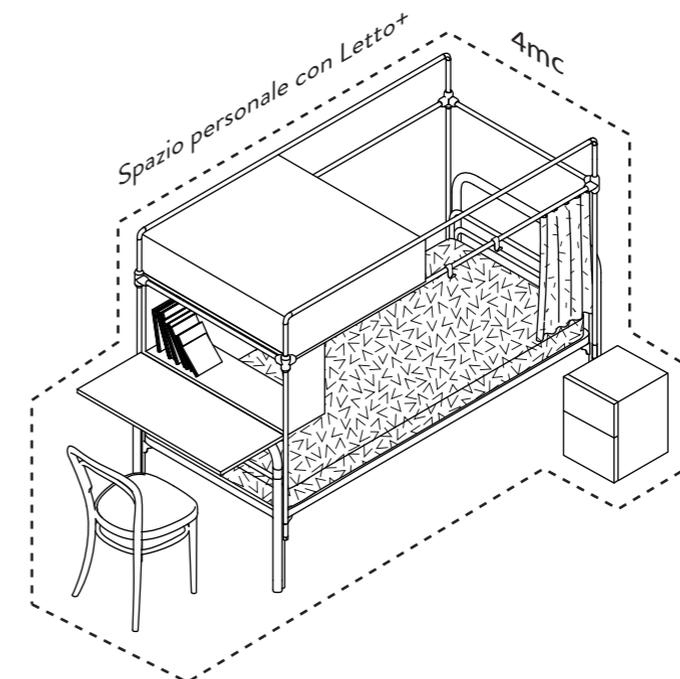
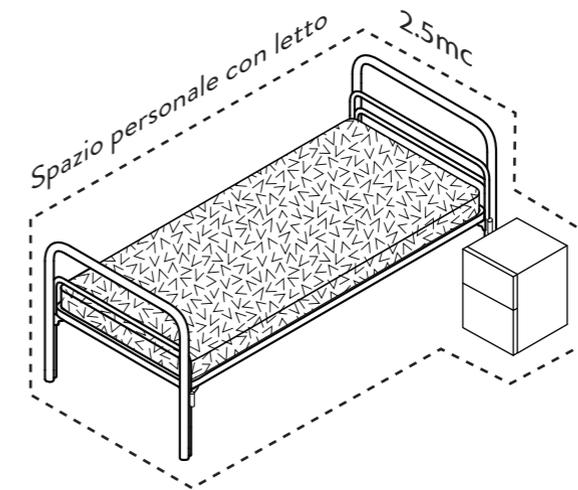
La struttura è realizzata con tubi in acciaio dello stesso diametro della struttura secondaria del letto originale. Le giunzioni sono sempre in acciaio con chiusura a vite brugola. La struttura creata tutt'intorno al letto, non permette solo l'inserimento degli accessori realizzati ad hoc, ma si presta ad ulteriori personalizzazioni, realizzando la vocazione di flessibilità che

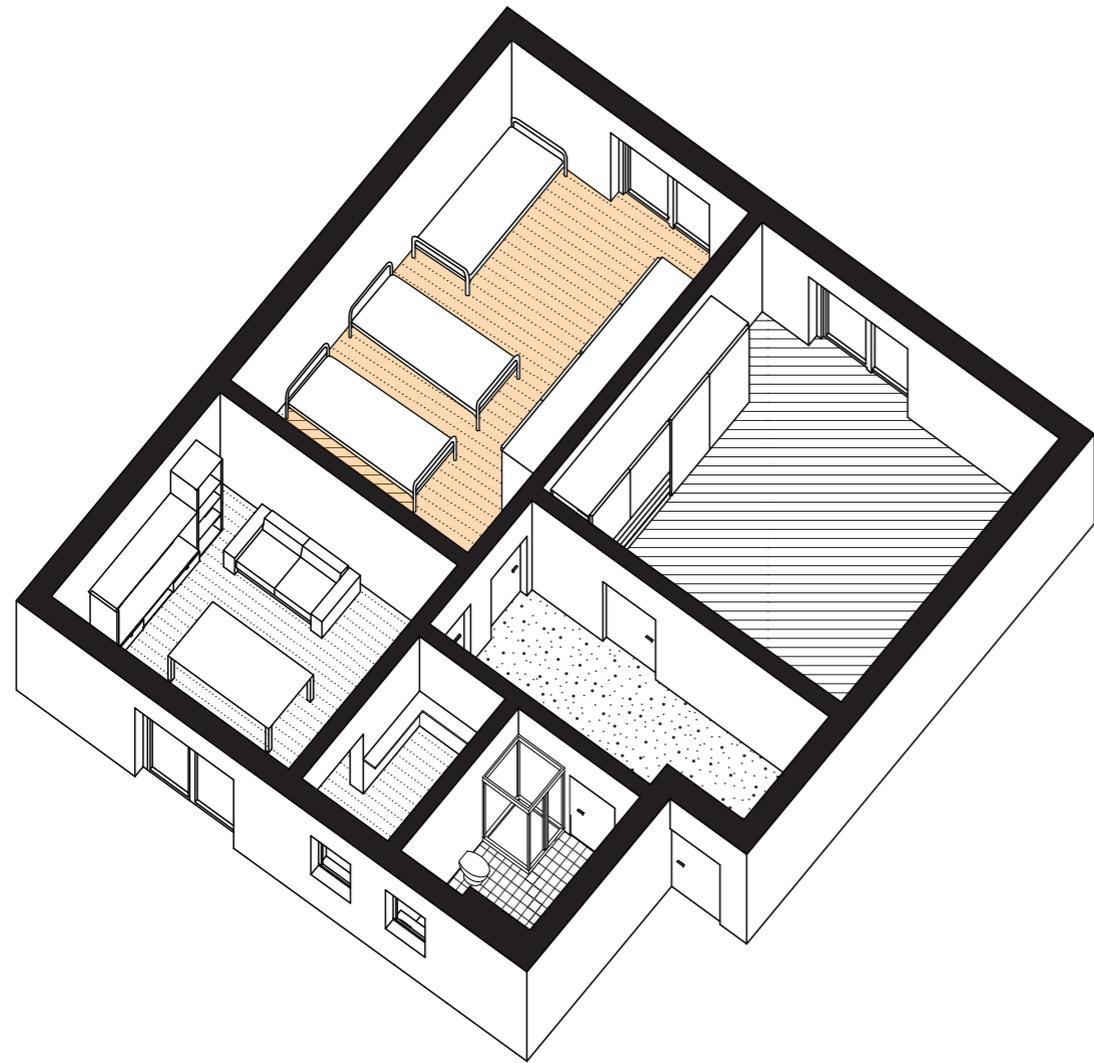
un dispositivo nato per l'uso in emergenza dovrebbe avere.

La tendina oscurante permette all'utente di migliorare il suo comfort durante il sonno, anche con la luce della camera accesa o gli oscuranti alzati. Questo per venire incontro alle esigenze di più persone all'interno di una sola camera.

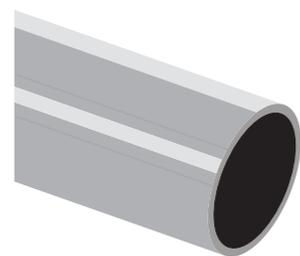
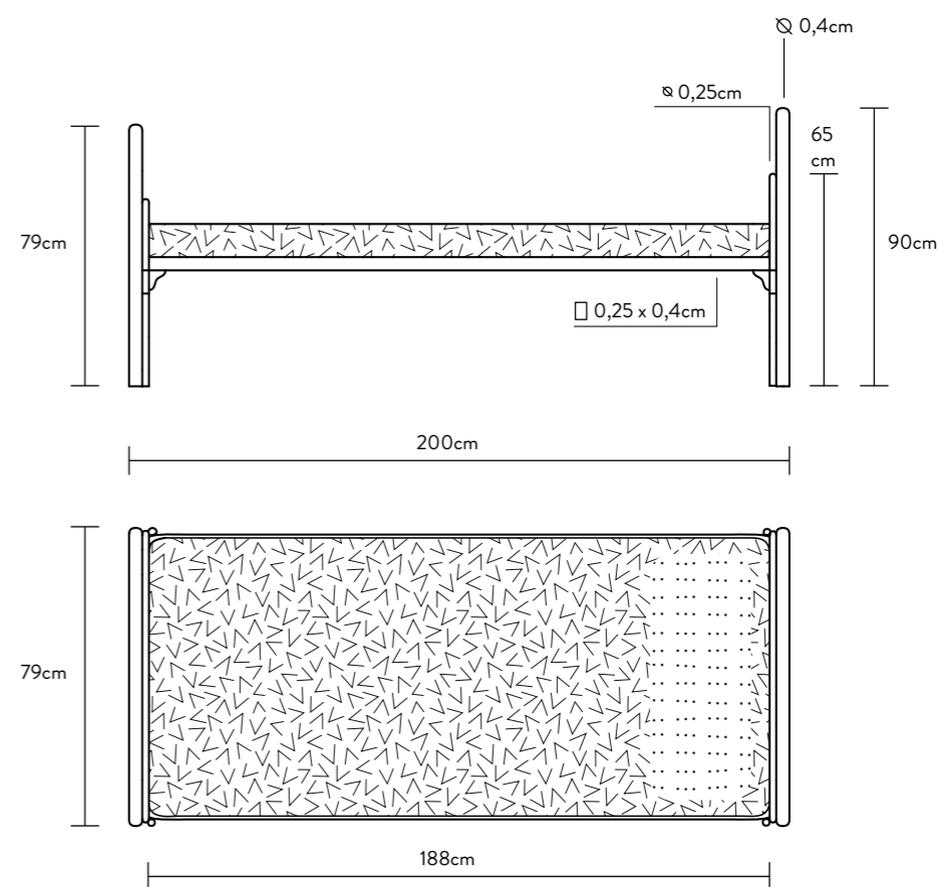
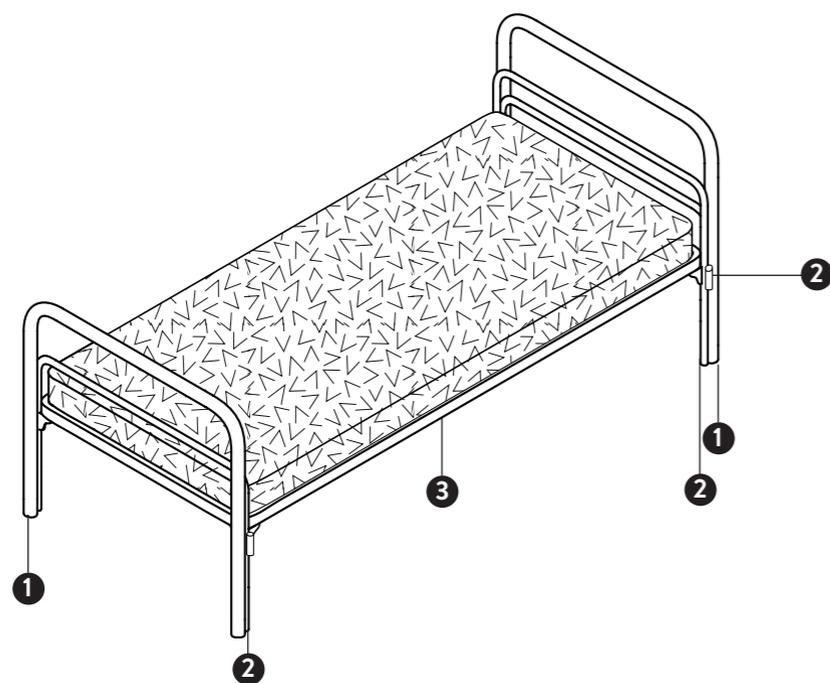
Il mobile scrivania crea un nuovo spazio in casa per studiare e lavorare, può essere chiuso attraverso l'anta ribaltabile, per aumentare la privacy quando si sta riposando.

Non mancano dei ganci per appendere i vestiti della giornata. Ma soprattutto una cassettera per riporre oggetti a medio termine.



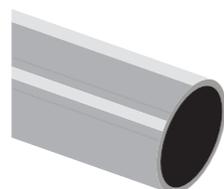


Stato di fatto



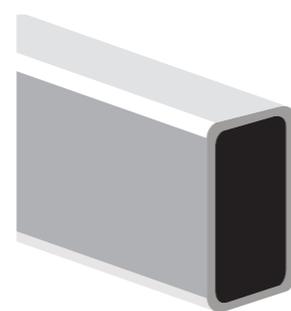
1

Tubo in Acciaio Inox A4 /Aisi 316
lucidato a specchio - Ø:40mm -
Spessore: 1,5mm



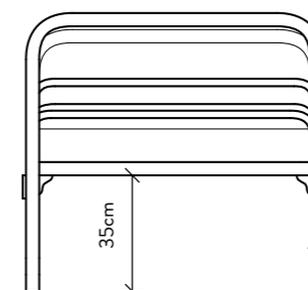
2

Tubo in Acciaio Inox A4 /Aisi 316
lucidato a specchio - Ø:25mm -
Spessore: 1,5 mm



3

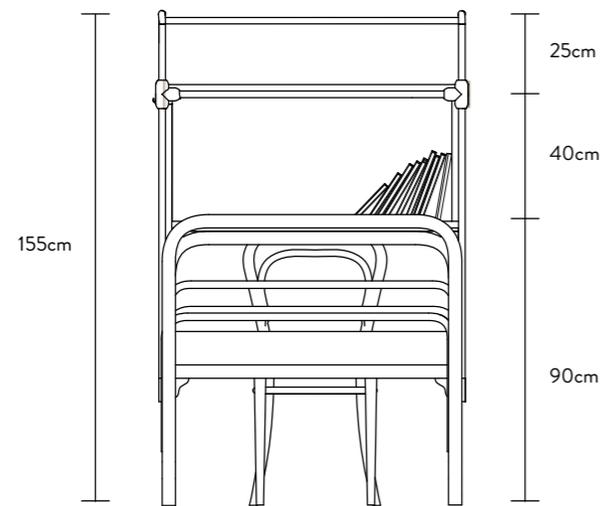
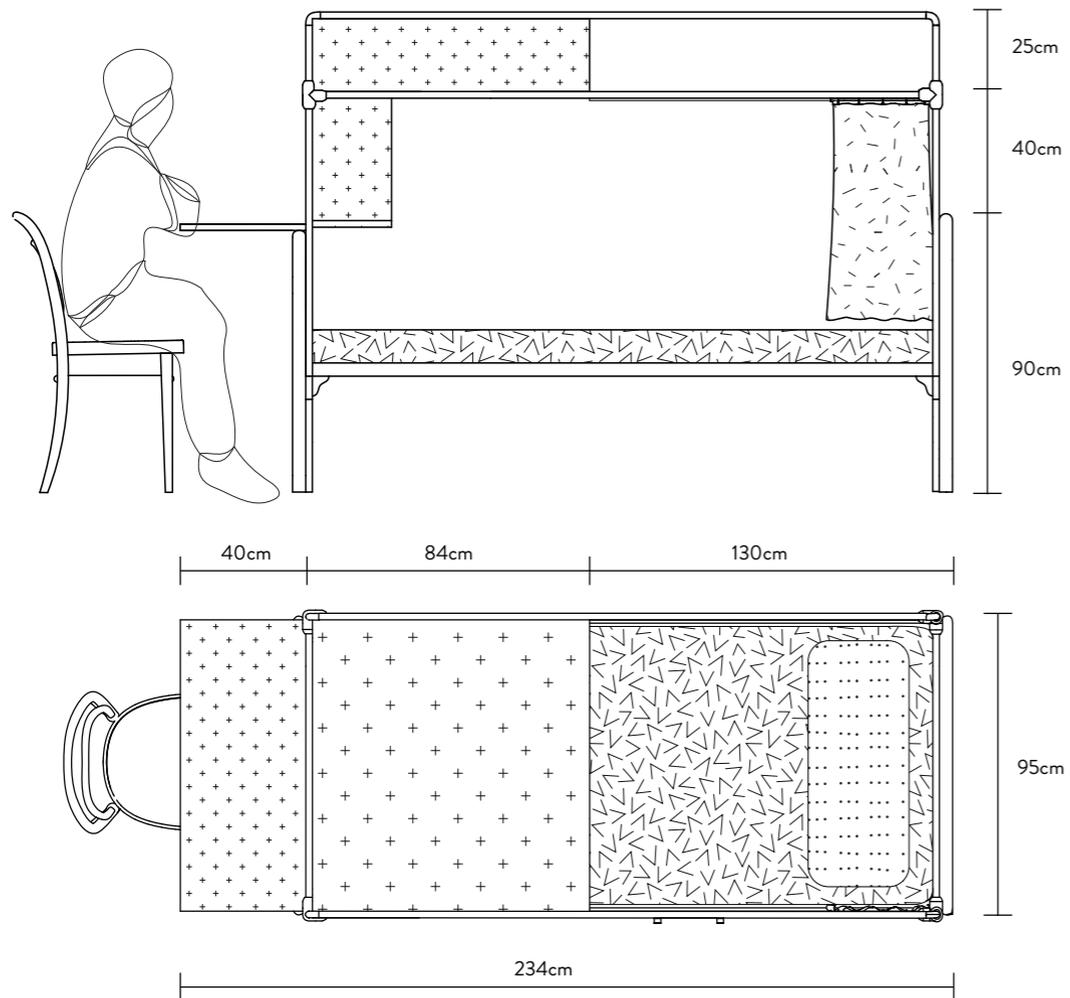
Tubo in Acciaio Inox A4 /Aisi 316
lucidato a specchio
Misure interne L: 40mm l: 25mm
Spessore: 1,5mm



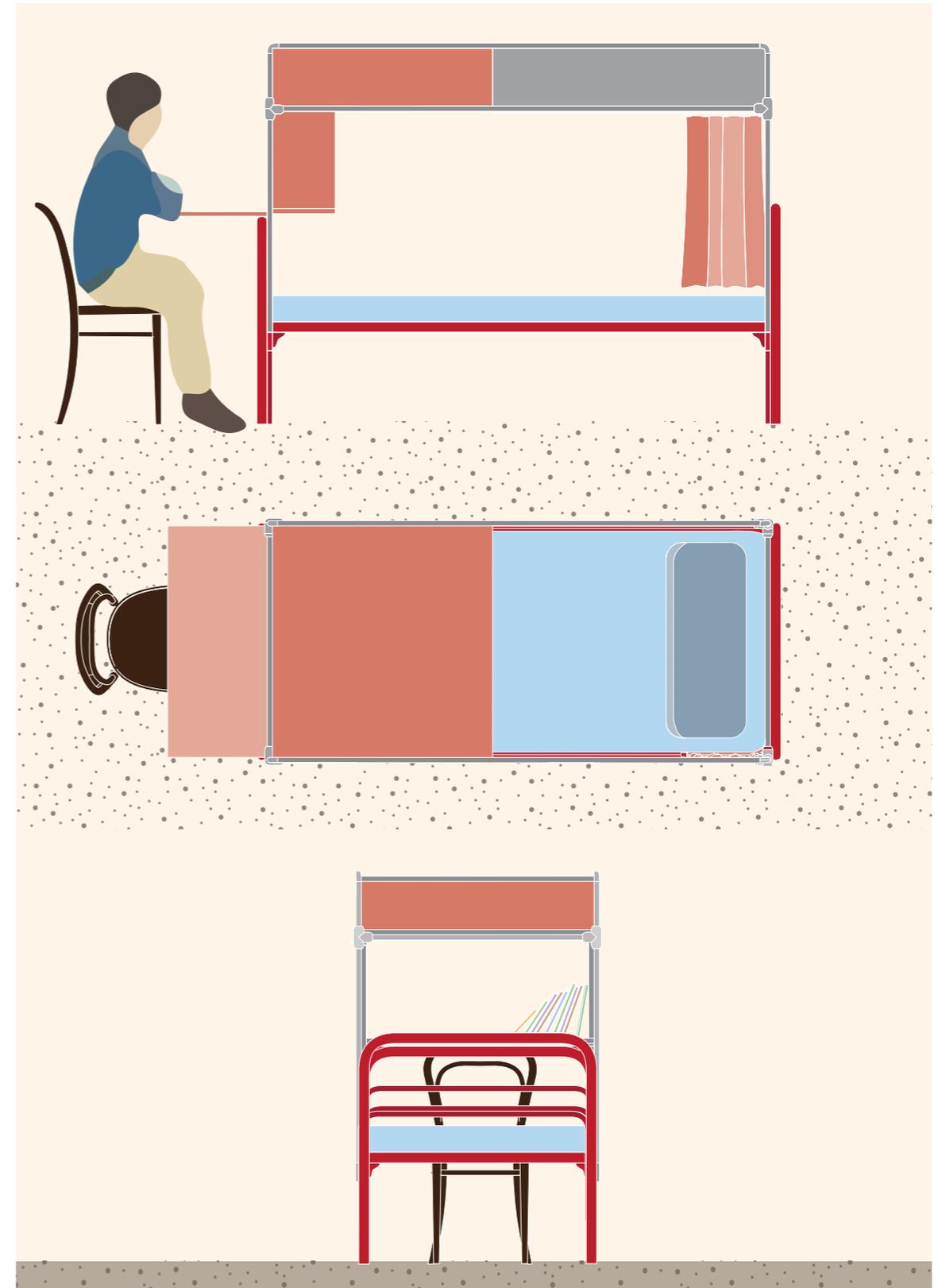
69

68

Progetto

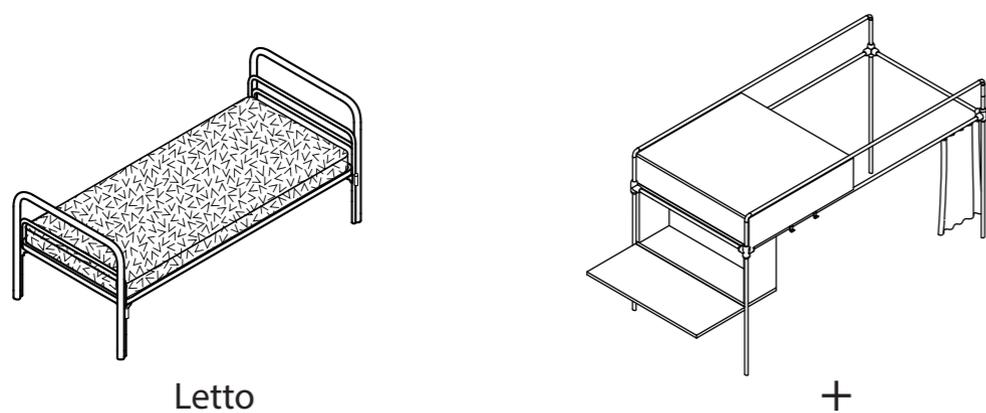


70



71

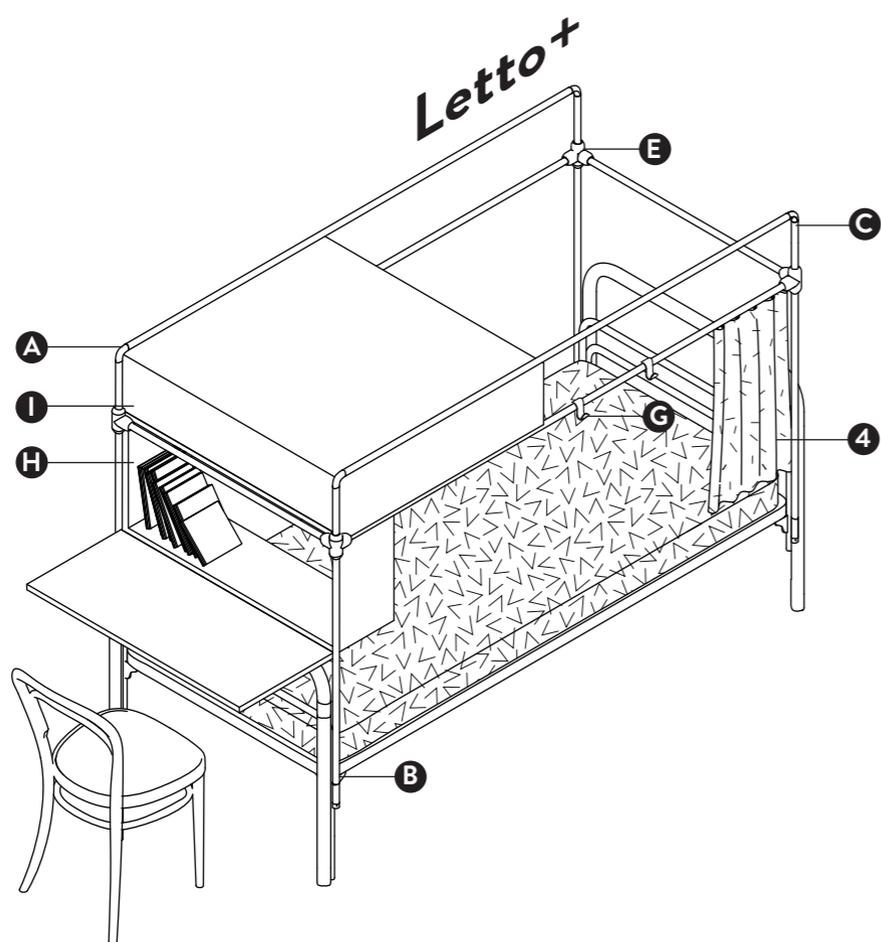
Dettagli



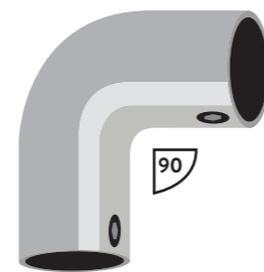
Letto

+

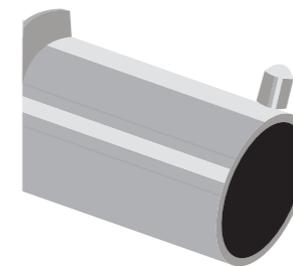
=



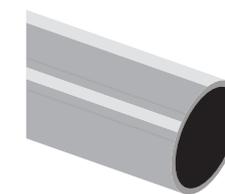
Letto+



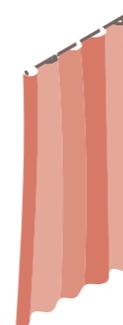
A Giunto a L (90°) in acciaio inox 316 in fusione. Fissazione: con 2 viti senza testa con cava esagonale (DIN 914) - Adatto a tubi con Ø25mm - Materiale: acciaio inox aisi 316 - Produttore: Commerciale (R.o.C.)



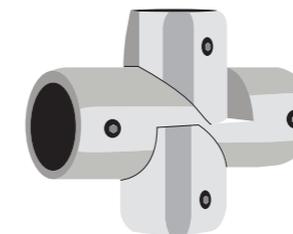
B Giunto in linea a scatto - Adatto a tubi da Ø22x1,5mm- Materiale: acciaio inox aisi 304 - Dimensioni in mm (zoom2): D=18,7, L=150, L1=80, L2=35 - Produttore: Commerciale (R.o.C.)



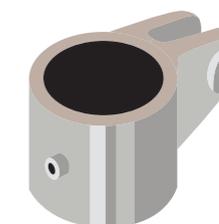
C Tubo in Acciaio Inox A4 /Aisi 316 lucidato a specchio - Ø:25mm - Spessore: 1,5 mm



D Tendina oscurante in stoffa, misto cotone e acrilico. 90x150cm Diminuisce la luminosità della zona letto aumentando la privacy e permettendo il riposo anche in situazione di luce piena nella camera.



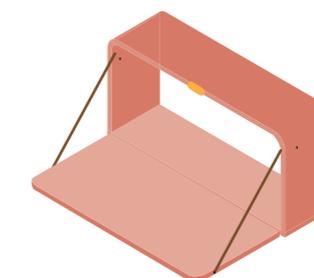
E Connettore per tubi a croce. Angolo di connessione variabile. Adatto a tubi con Ø25mm - Materiale: acciaio inox aisi 316 - Produttore: Commerciale (R.o.C.)



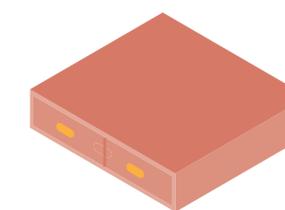
F Snodo a forcella in microfusione - Fissaggio: con 1 vite senza testa con cava esagonale (DIN 914) - Adatto a tubi con Ø25mm- Materiale: acciaio inox aisi 316 - Produttore: Commerciale (R.o.C.)



G Attaccapanni a S in acciaio. Ampiezza diametro attacco: 25mm



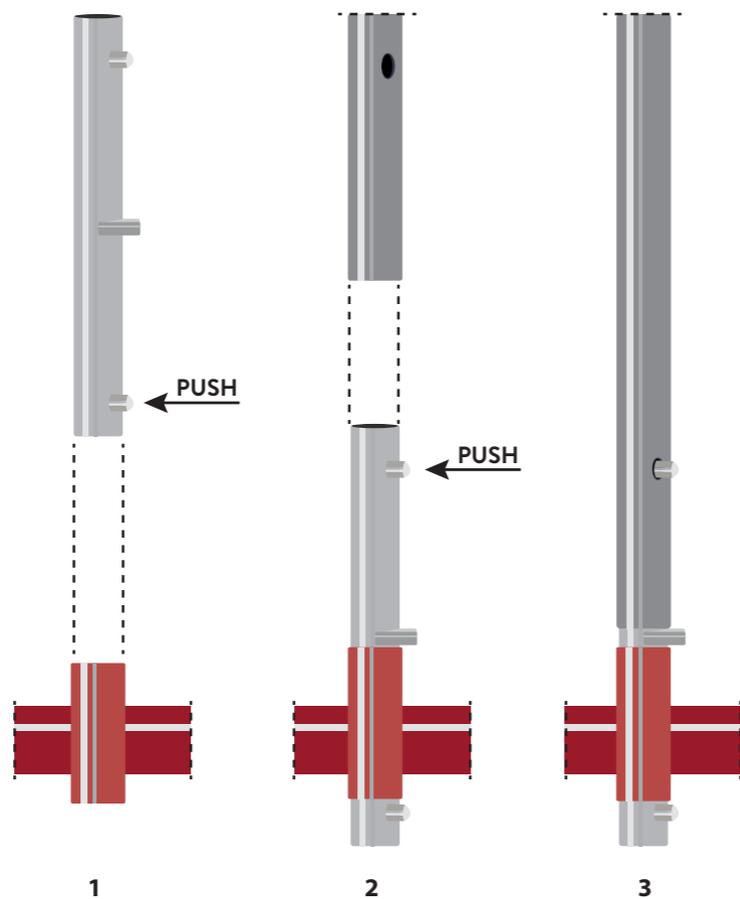
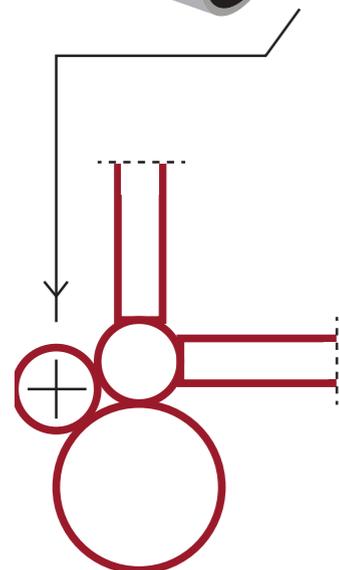
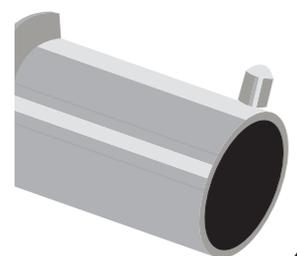
H Mobile scrivania in poliuretano espanso rigido. Anta ribaltabile sostenuta da fascette in cuoio.



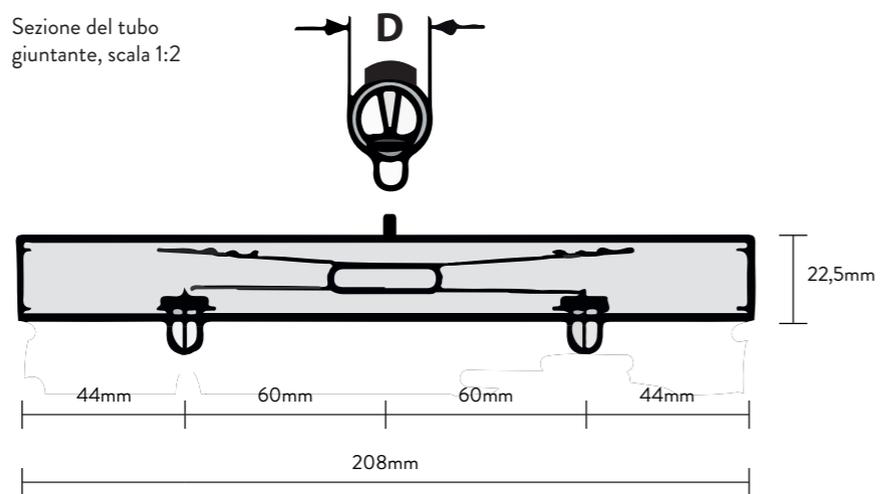
I Cassettiera in poliuretano espanso rigido. Contiene 4 cassetti apribili frontalmente.

Detail B Giunto a scatto

Unione del giunto a scatto con il troncamento di tubo preesistente

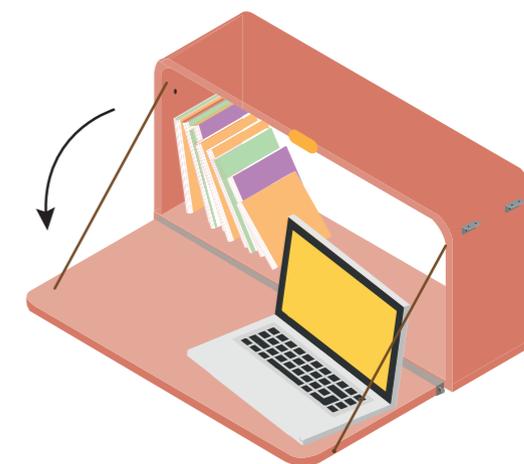
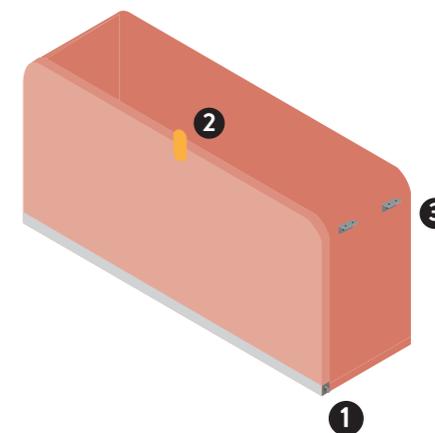
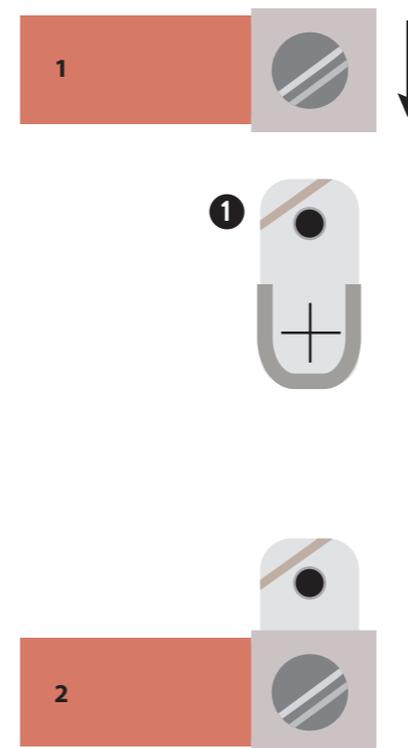


Sezione del tubo giuntante, scala 1:2



Detail H Mobile scrivania

Vista laterale dell'anta ribaltabile
Inserimento del perno nella guida



1
Reggitubo in acciaio
Fori ad interasse 32mm
per tubi misura Ø10mm

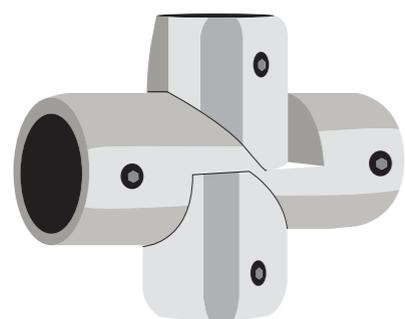


2
Targhetta in metallo "Letto+"
ruotabile per la chiusura dell'anta
ribaltabile

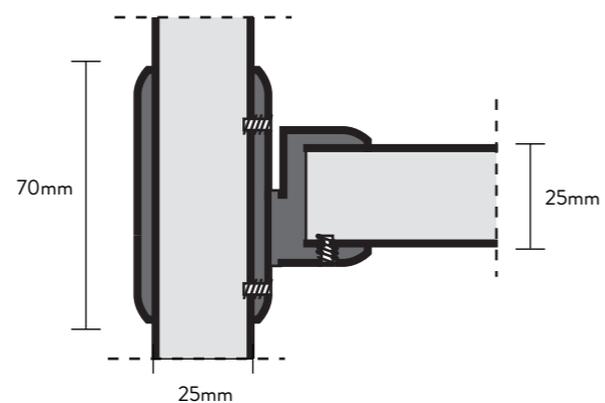


3
Supporto avvitabile

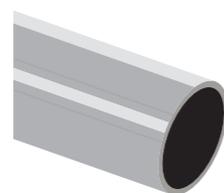
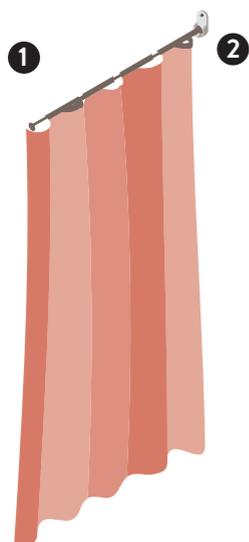
D_{etail} **E** Connettore tubi a croce



Sezione del connettore per tubi a croce.
scala 1:2



D_{etail} **D** Tenda oscurante

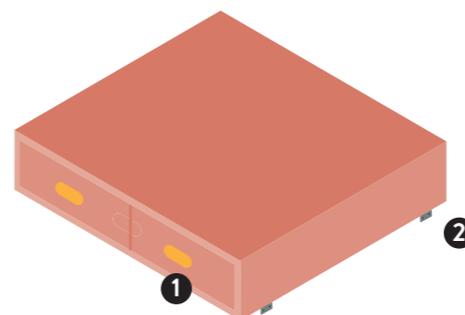


1
Tubo in acciaio
misura Ø18mm

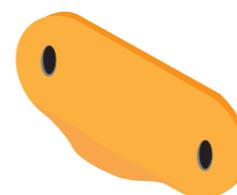
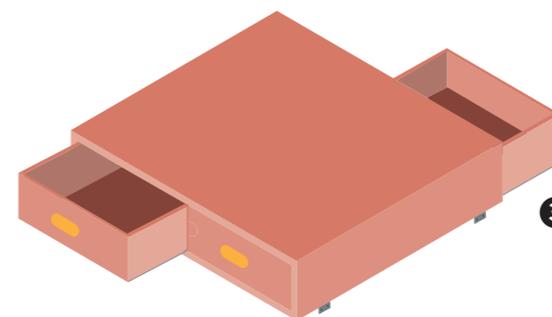
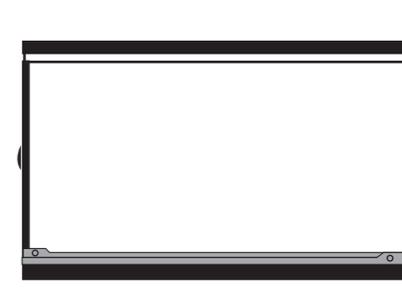


2
Reggitubo in acciaio
Fori ad interasse 32mm
per tubi misura Ø18mm

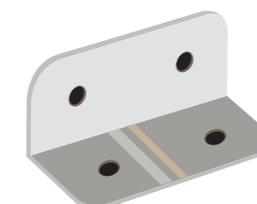
D_{etail} **I**



Sezione apertura cassetto con guide



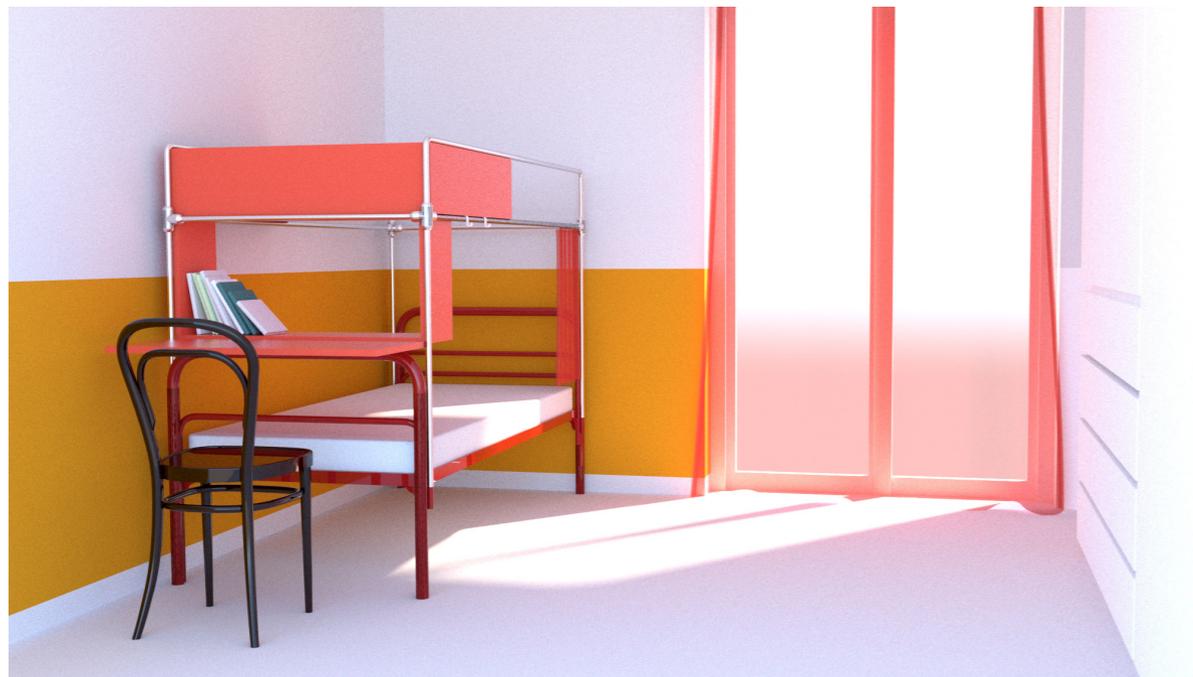
1
Maniglia in acciaio

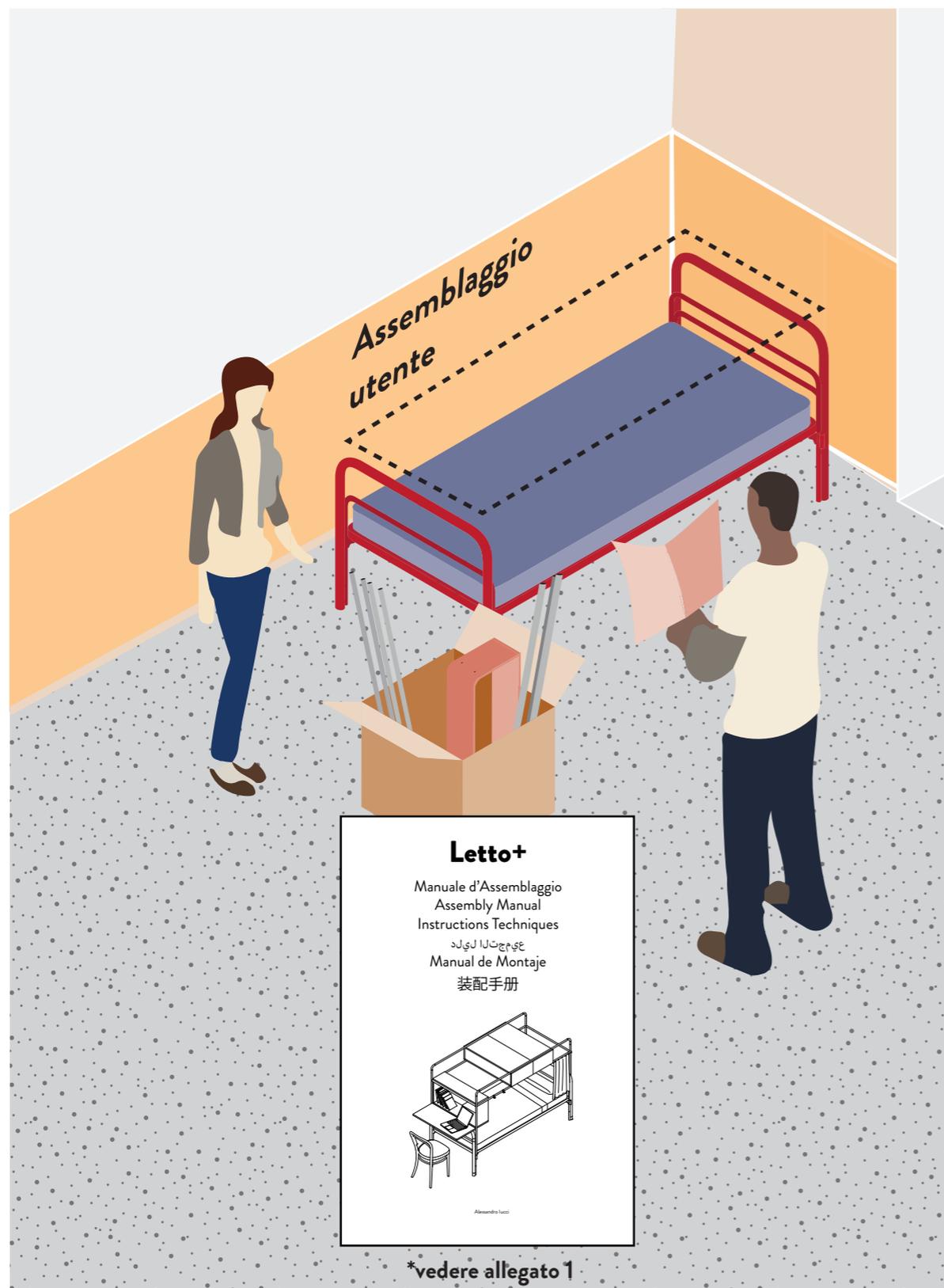


2
Supporto avvitabile



3
Guida a rotelle con spondina in acciaio
da avvitare ai cassetti singoli e al
cassone.
Fori ad interasse variabile.





Costi Letto+

feb-18

99,20

Alessandro Iucci

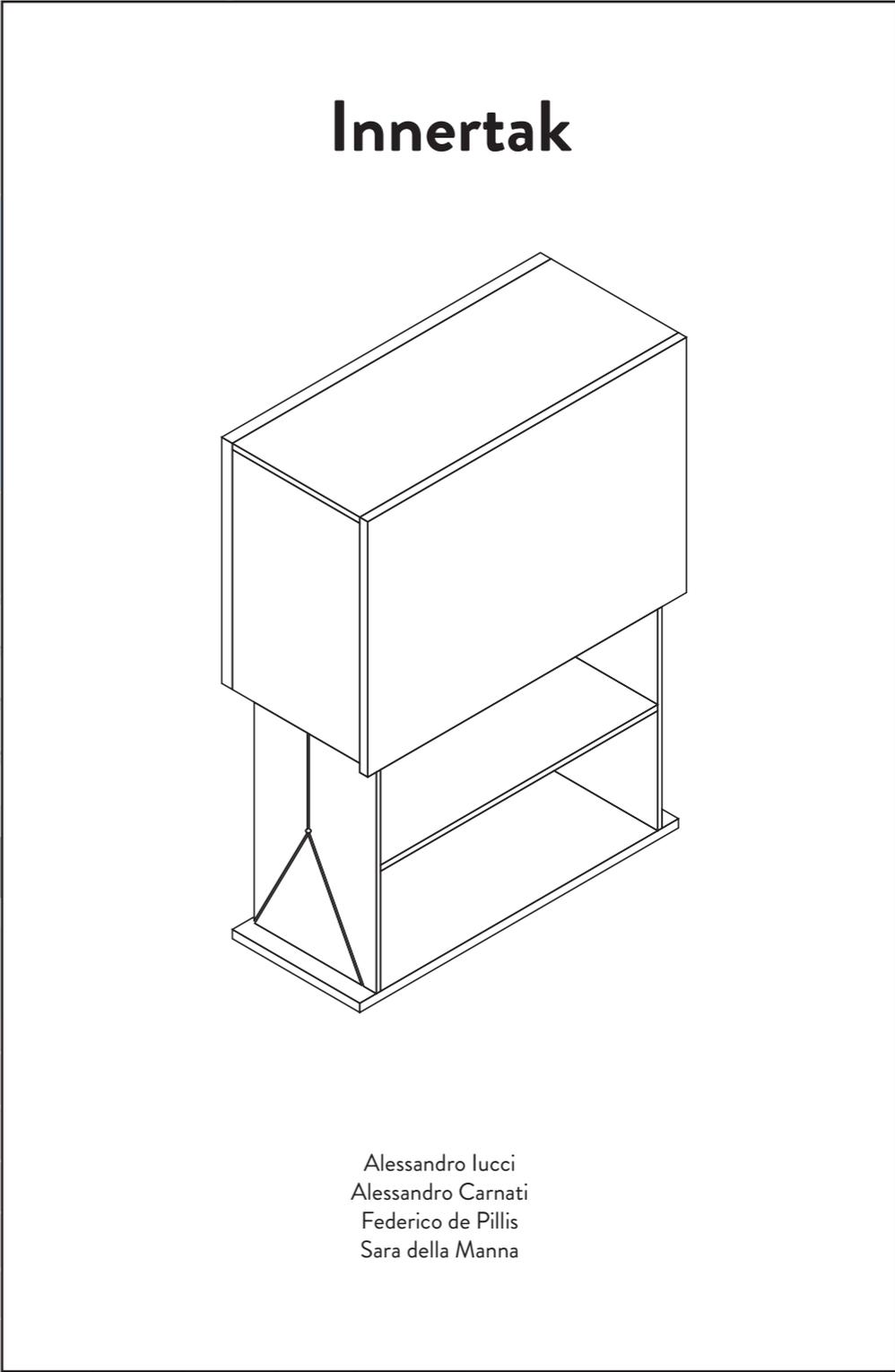
Politecnico di Torino

QUANTITÀ	DETTAGLI	PREZZO UNITARIO	TOTALE RIGA
4	A-Giunto a L (90°) in acciaio	4,00	16,00
4	B-Giunto in linea a scatto	6,00	24,00
3	C-Tubo acciaio inox Ø25mm, L:200cm	3,99	11,97
1	D-Tubo acciaio inox Ø18mm, L:200cm	2,99	2,99
2	D-Reggitubo in acciaio per tubi Ø18mm	1,99	3,98
1	D-Tenda in stoffa L:150cm l:80cm	8,00	8,00
4	E-Connettore per tubi a croce in acciaio	3,50	14,00
2	G-Attaccapanni in acciaio	2,00	4,00
1	H-Scatola mobile scrivania in resina	18,00	18,00
1	H-Anta mobile scrivania in resina	5,00	5,00
1	H-Targhetta in metallo	2,00	2,00
1	H-Guida in acciaio per anta	3,00	3,00
1	I-Cassone e 4 cassetti in resina	25,00	25,00
4	I- Guida a rotelle con spondina in acciaio L30cm	5,60	22,40
4	Minuteria: supporto avvitabile	0,50	2,00
30	Minuteria: viti varie	0,1	3

165,34

Sconto ingrosso 40,00%

EUR TOTAL € 99,20



Innertak: lo spazio dall'alto

Si sa; il bagno è sempre l'ambiente più sacrificato nella logica distributiva della casa. E quello di via Baracca -come accennato nel sopralluogo- non fa eccezione, misurando solo 4mq all'incirca. Questo sebbene sia dotato di tutti gli arredi tradizionali, un vaso, un bidet, un lavandino, mobiletti per riporre e una lavatrice. Inoltre l'ambiente ha già guadagnato spazio, ricavato dalla sostituzione della classica vasca con un box doccia.

La mia attenzione si è focalizzata sul posizionamento dei mobiletti, comuni, con sportelli apribili, che tutti normalmente abbiamo nei nostri bagni di casa.

Essi non aiutano a migliorare la percezione dello spazio, occupando il campo visivo proprio all'altezza delle spalle, ed'essendo posti a un'altezza di circa 1,50m rischiano di essere pericolosi per la testa dell'utente che potrebbe urtare -magari per uno sportello lasciato aperto- durante le faccende domestiche.

Era necessario pensare a un dispositivo che utilizzasse lo spazio del riporre in una maniera diversa da quella tradizionale.

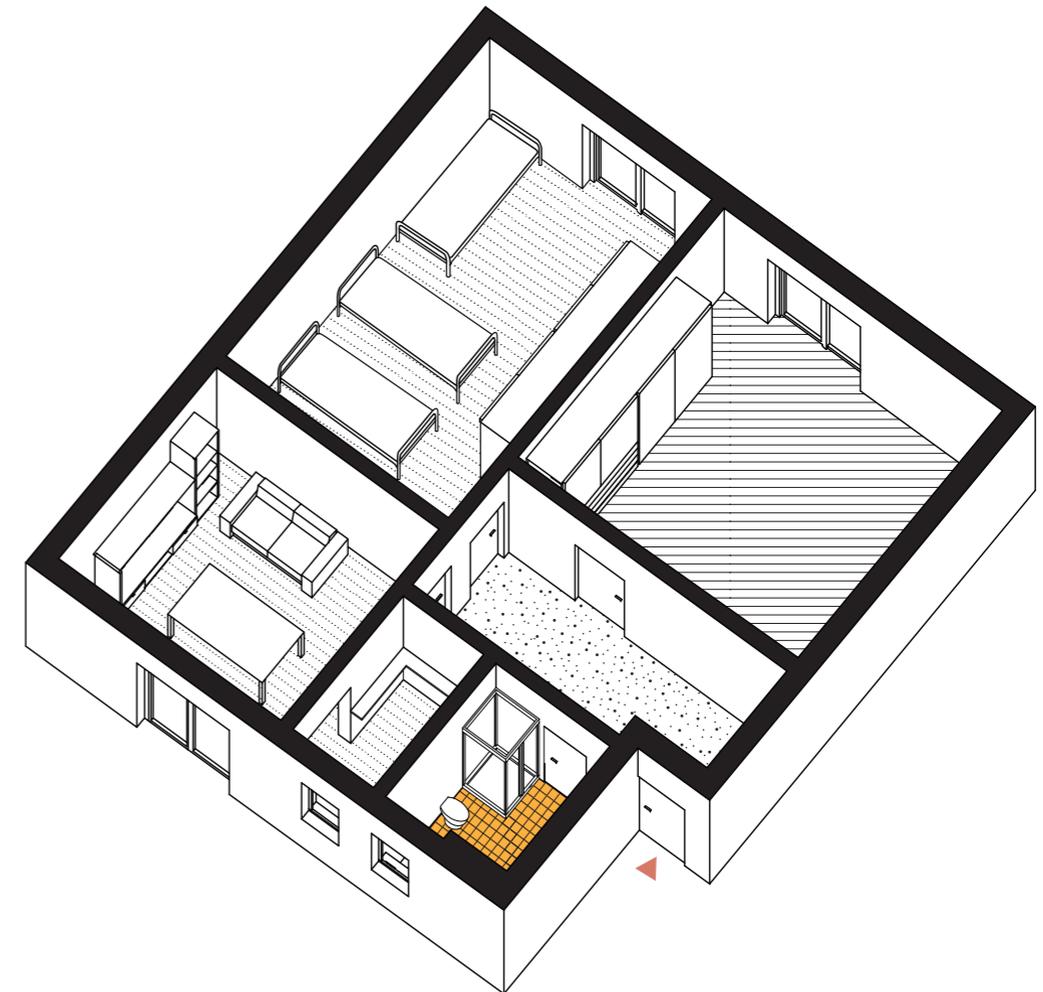
Questo mobile è un progetto che avevo già elaborato, assieme a dei miei colleghi universitari della facoltà di Economia di Rotterdam, Paesi Bassi.

A metà del 2016 mi era stato chiesto di unirmi al loro team e pensare a un prodotto mai realizzato o che fosse innovativo dal punto di vista dell'utilizzo. Da qui il progetto di Innertak -soffitto in svedese- .

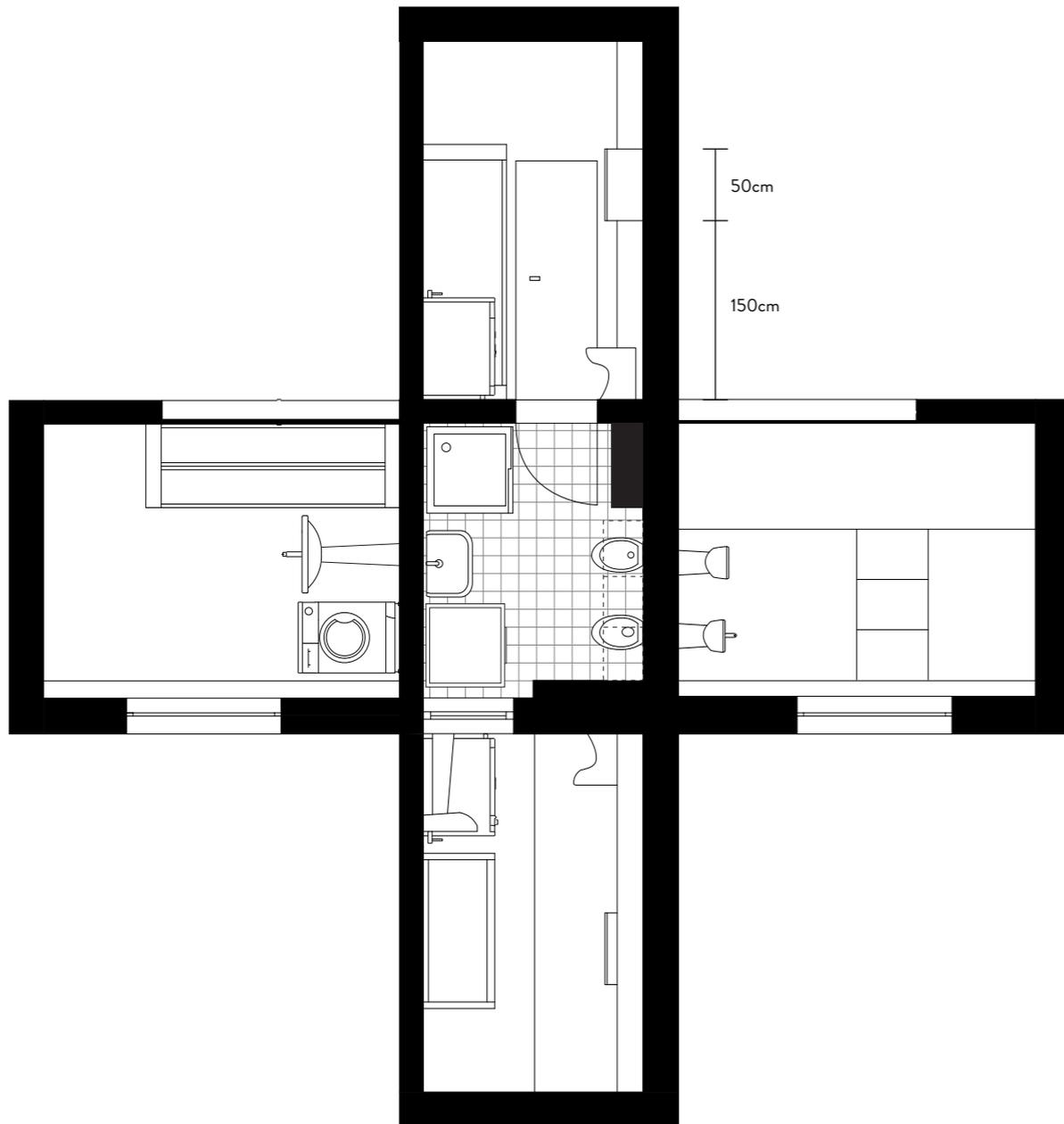
Innertak è un mobile innovativo perché potenzia lo spazio del riporre. "chiuso" appare come i normali mobiletti oggi in commercio, ma viene posto in alto, dove lo spazio non viene sfruttato. In posizione "aperto" si porta alle consuete altezze, raggiungibili da utenti di tutte le altezze. In più, la mancanza di sportelli ad'altezza viso lo rende più sicuro rispetto a un normale pensile.

Le meccaniche utilizzate per la discesa dei ripiani interni sono già in commercio, quindi non è necessario pensare a particolari sforzi ingegneristici per vederne uno realizzato.

In questo caso l'idea di utilizzare Innertak nel bagno deriva dalla necessità di potenziare il ridotto -e quindi prezioso- volume di spazio del bagno. Questo non esclude però di poterlo vedere anche in altre zone della casa, ovunque sia necessario sfruttare spazi dove un normale pensile non può essere fissato.

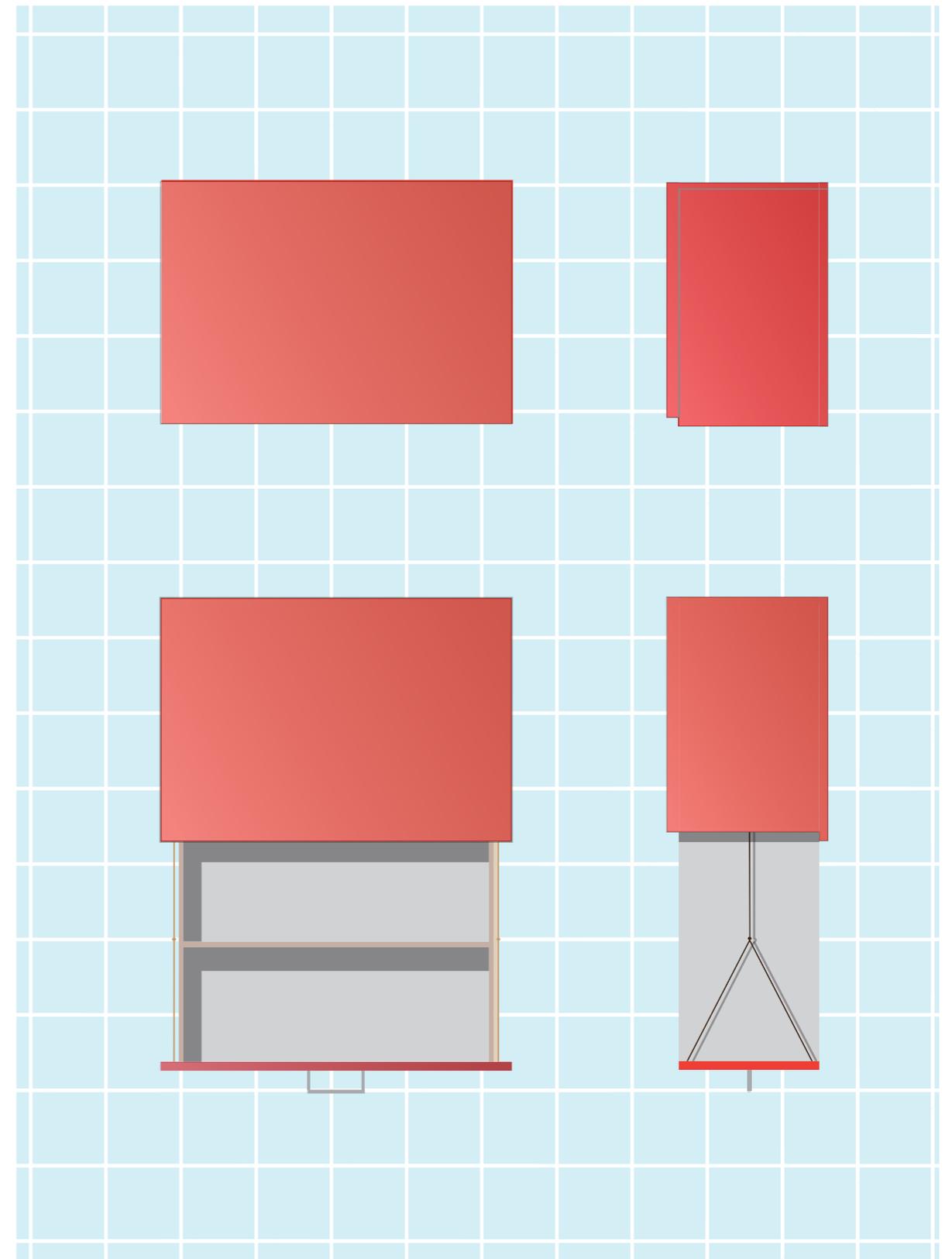
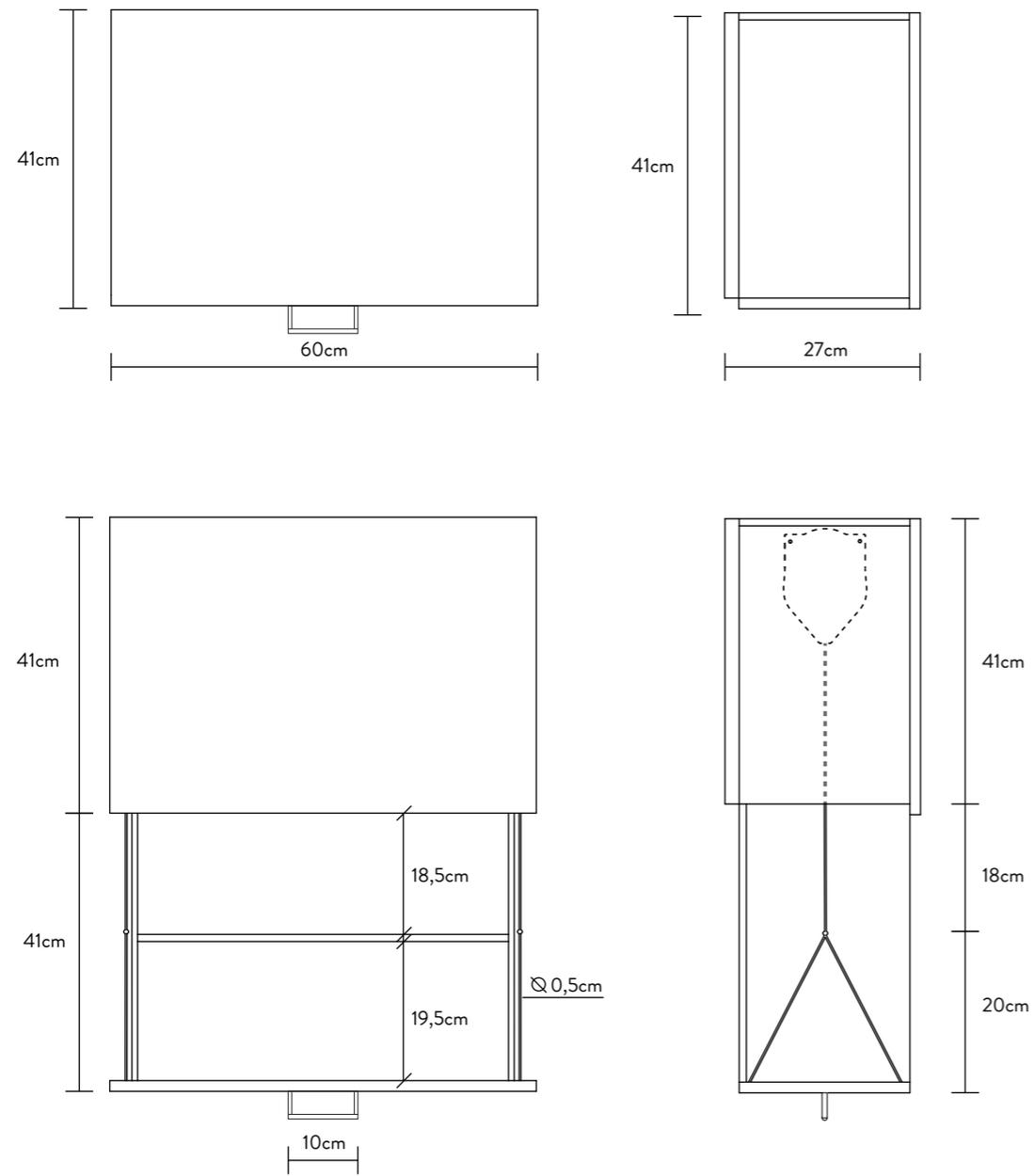


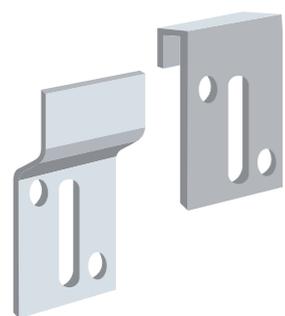
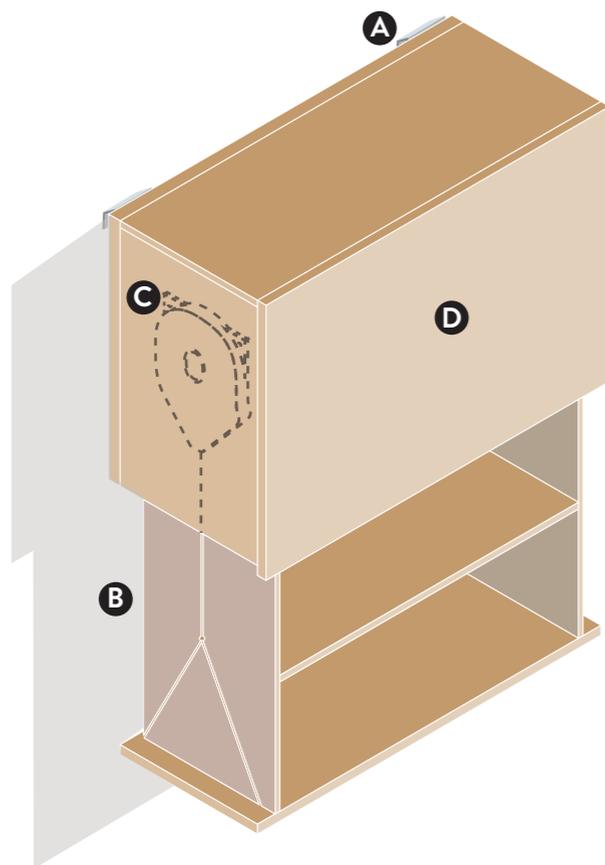
Stato di fatto





Progetto





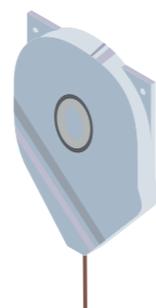
A

Sistema di staffe per l'aggancio del mobile alla parete. I fori accolgono dei tasselli Fischer nylon e acciaio da 12x45 mm



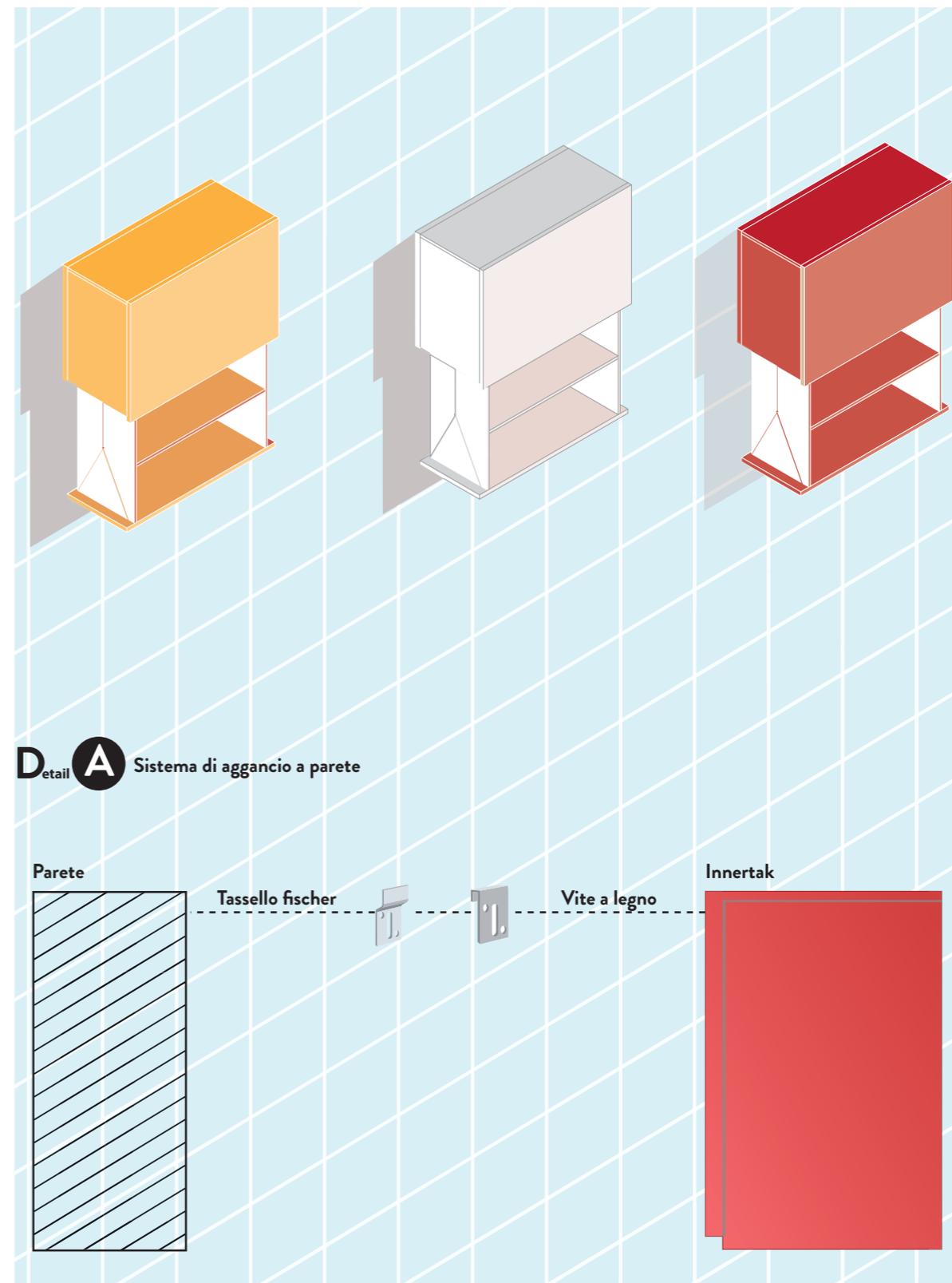
B

Guida a rotelle con spondina in acciaio per lo scorrimento delle scatole interna ed esterna.



C

Bilanciatore a molla in plastica e acciaio. Ø interno mm 3. Corpo in robusta lega di alluminio. Corsa mm 1350. Con manopola di regolazione della tensione del cavo e sospensione di sicurezza.



Detail A Sistema di aggancio a parete

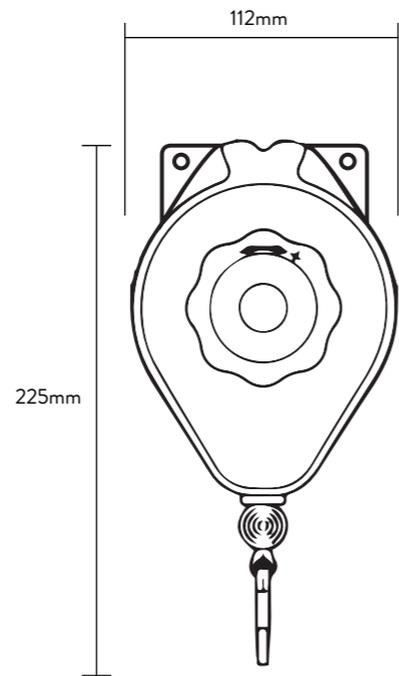
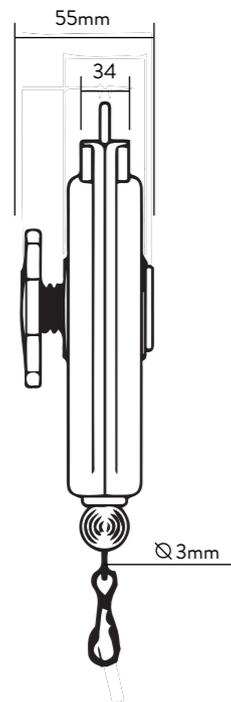
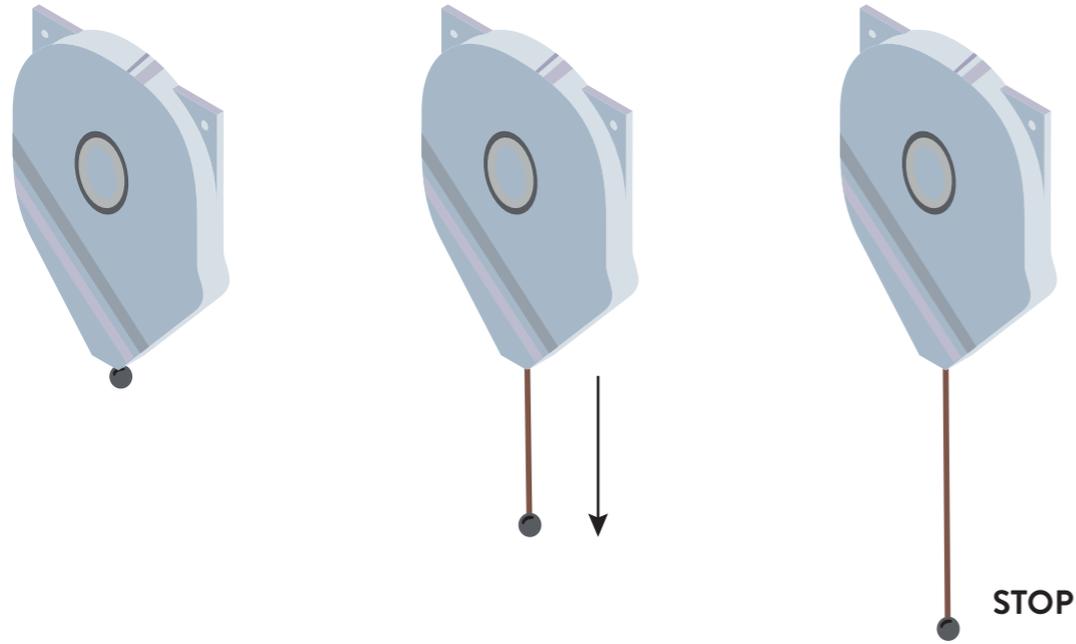
Parete

Tassello fischer

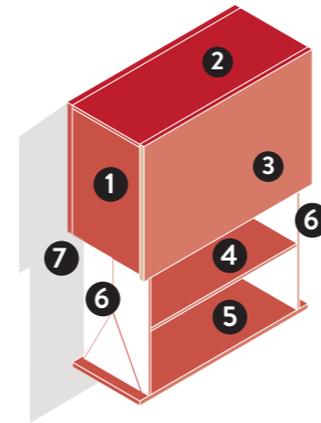
Vite a legno

Innertak

Detail **C** Bilanciatore a molla



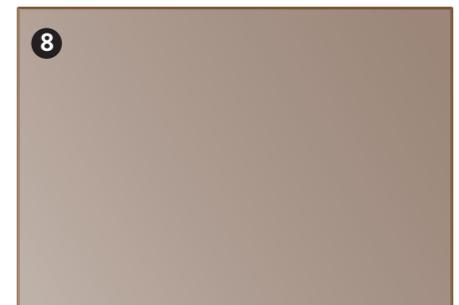
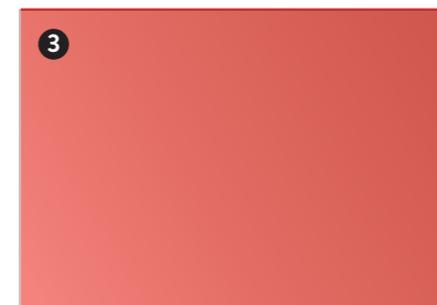
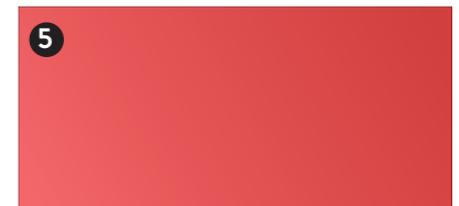
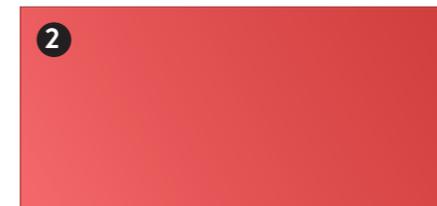
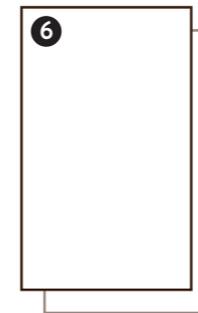
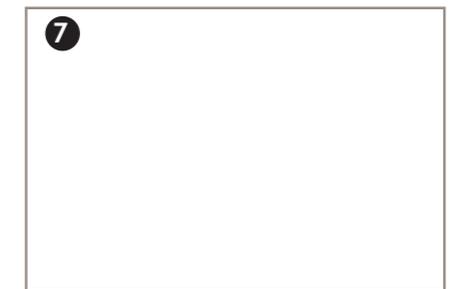
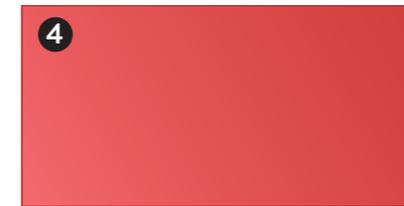
Detail **D** Scatola esterna e interna



Scatola esterna e interna in legno.
Finiture lucide trasparenti su
pannelli nobilitati.

Misure espresse in cm

- 1. Base 27 Altezza 40 Spessore 2
- 2. Base 60 Altezza 27 Spessore 2
- 3. Base 60 Altezza 40 Spessore 2
- 4. Base 54 Altezza 27 Spessore 1,5
- 5. Base 60 Altezza 27 Spessore 2
- 6. Base 23 Altezza 39 Spessore 1,5
- 7. Base 56 Altezza 38 Spessore 1,5
- 8. Base 60 Altezza 40 Spessore 2







Costi Innertak



feb-18

Alessandro Iucci

QUANTITÀ	DETTAGLI	PREZZO UNITARIO
2	A-Sistema di staffe per aggancio mobile	3,00
2	B-Guida a rotelle con spondina in acciaio L:60cm	5,00
2	C-Bilanciatore a molla in plastica	8,00
1	Pannello nobilitato laccato rosso - mq	29,00
1	Pannello nobilitato laccato bianco - mq	15,00
1	Pannello lamellare	10,00
20	minuteria	0,10

Sconto ingresso

TOTALE

BIBLIOGRAFIA

- Adolf Loos, *Parole nel Vuoto*, Vienna, Adelphi, 1972
- Adrian Forty, *Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna*, Bologna, Pendragon, 2005
- Chiara Comuzio, *Didesign: ovvero niente*, Espress edizioni, 2011
- Cini Boeri, *Le dimensioni umane dell'abitazione*, Milano, Franco Angeli, 1981
- Cristiana Cellucci & Michele Di Sivo, *Habitat contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 2016
- Daniel Chenut, *Ipotesi per un habitat contemporaneo*, Milano, Alberto Mondadori Editore, 1968
- Enzo Mari, *Autoprogettazione?*, Milano, Edizioni Corraini, 1974
- Fulvio Irace, *Storie d'interni*, Roma, Carocci Editore, 2015
- James Hennessey - Victor Papanek, *Nomadic Furniture*, Pantheon Books, New York, 1973
- Ken Isaacs, *How to build your living structures*, New York, Harmony books, 1974
- Luciano Crespi, *Da spazio nasce spazio: l'interior design nella trasformazione degli amb. contemp.*, Milano, Postmedia, 2013
- Maurizio Vitta, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Torino, Einaudi, 2008
- MOMA, *New York, Italy: the new domestic landscape*, New York Graphic, Greenwich, 1972
- Reyner Banham, *Architettura della seconda età della macchina*, New York, Mondadori Electa, scritti 1955-1988
- Riccardo Florio, Teresa della Corte, *La rappresentazione dello spazio domestico*, Roma, Officina Edizioni, 2008
- Vaudetti Canepa, *Architettura degli interni*, Milanofiori Assago(MI), Wolters Kluwer, 2011
- Massimo Perriccioli (a cura di), *La temporaneità oltre l'emergenza: strategie insediative per l'abitare temporaneo*, Edizioni Kappa 2003

TESI

- Sara Turano, *Lo spazio dei rifugiati nella città europea*. Torino, Torino, 2016
- Silvia Bovo - Martina Bunino - Zeynep Tulumen, *settle inTO - strategie inclusive per nuovi abitanti*, Torino, 2017
- Tommaso Vacchi, *La casa di domani, soluzioni abitative flessibili*, Torino, 2016

SITOGRAFIA

- Abitare, <http://www.abitare.it/it/architettura/2009/07/15/in-caso-di-emergenza/>
- Cini Boeri, Gradual system 45°/180° (Prog.) | ciniboeriarchitetti.com
- Cini Boeri, Strips (Prog.) | ciniboeriarchitetti.com
- CLEI system, clei.it
- Giulia Pesce e Ruggero Bastita, Patchwork. Inclusive furniture series for cohabitation spaces (Prog.), Torino, 2016
- <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>
- www.archdaily.com/489255/the-humanitarian-works-of-shigeru-ban/the-humanitarian-works-of-shigeru-ban-photo
- narchitects.com/work/carmel-place/

